

Zarathustra

Mensile studentesco

Istituto superiore "Giovanni da Castiglione"

anno II
numero XVI
giugno 2012

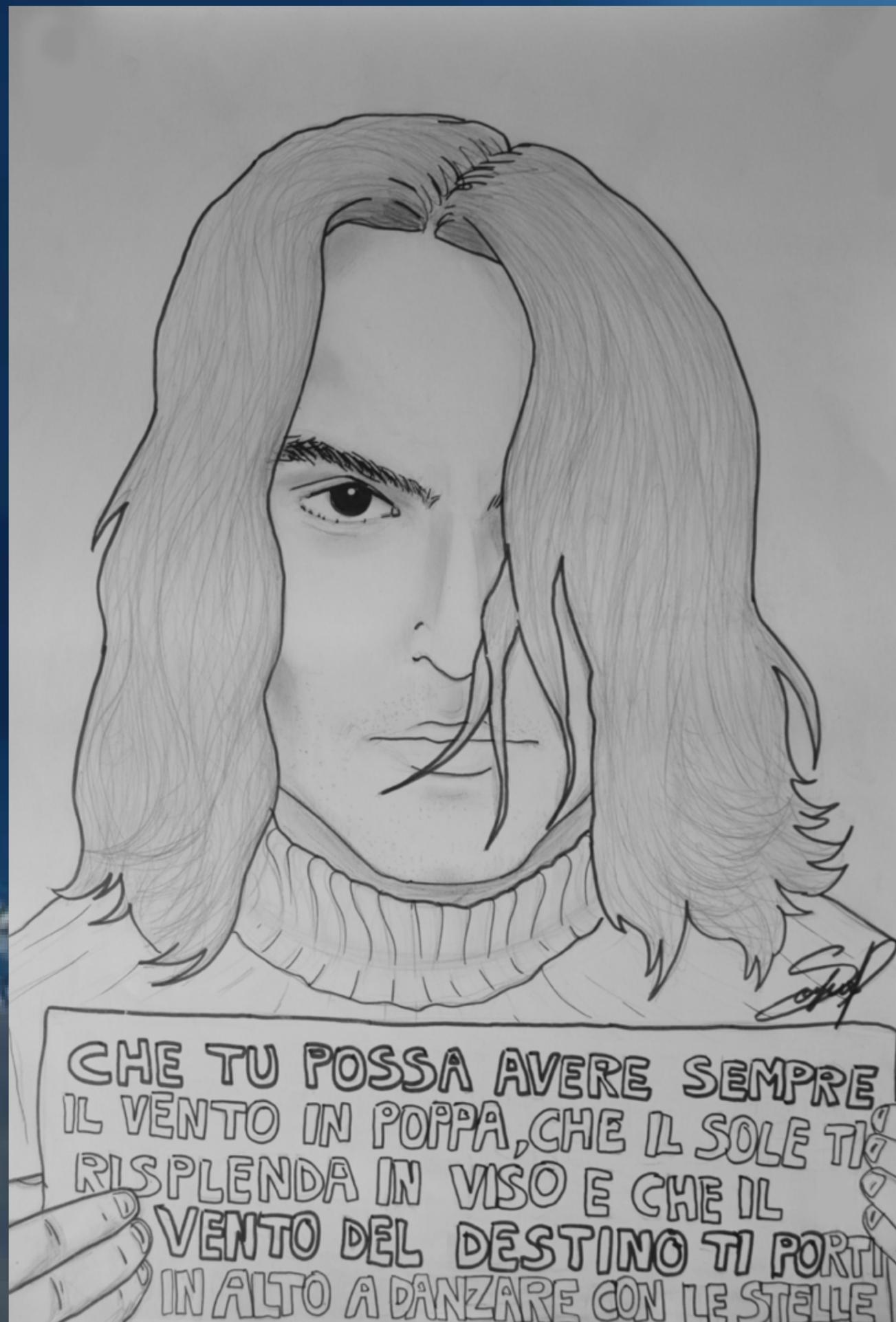


Illustrazione Sofia Pericoli

Foto Laura Burali



Trasforma i tuoi punti deboli in punti di forza.
Sano naturale e veloce!

Cerchiamo partecipanti per la ricerca!

Migliaia di persone in tutta l'Europa si sono convinte dell'efficacia del metodo Airpressure Bodyforming. Per testare ulteriormente il metodo cerchiamo 100 persone che vogliono dimagrire velocemente e in punti localizzati.

La ricerca dura 4 settimane per 3 sedute di allenamento, ciascuna con Slim Belly, unito a dei consigli per l'alimentazione.

Quota iscrizione: 19,90 Euro a settimana

Iscriviti ora

☎ 0575 657202

☎ 3463881264

Chiusura iscrizione:
Mercoledì, 13-06-2012

Per ulteriori dettagli visita:
www.slim-belly.com

² Tutti i partecipanti saranno misurati e pesati all'inizio e alla fine della ricerca (dopo 4 settimane).

Trovaci su facebook: ENER GYM

E-Mail: info@centrofitnessenergym.it



La ricerca sarà eseguita presso:



ENERGYM
Via Aretina, 176
52043 Castiglion Fiorentino (AR)
Telefono 0575 65 7202
Cell 3463881264
www.centrofitnessenergym.it



©2012 Slim Belly. All rights reserved. www.slim-belly.com

Addio Pancia!

Dimagrimento localizzato con il metodo Airpressure Bodyforming



**Riduzione di grasso
8 volte più efficace¹**

sul punto vita con il metodo
Slim Belly di Airpressure Bodyforming

**Fino a 8 cm in 4 settimane
con il metodo brevettato.**

Sano naturale e veloce!

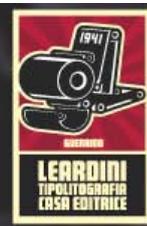
slimbelly
by AIRPRESSURE BODYFORMING

Cerchiamo 100 partecipanti per la ricerca² a Castiglion Fiorentino!

¹Ricerca scientifica nell'Istituto per Consulenza Medica e Sportiva (IMSB). Leggi tutti i dettagli della ricerca su www.slim-belly.com
²Tutti i partecipanti saranno misurati e pesati all'inizio e alla fine della ricerca (dopo 4 settimane).



FORNITURE COMPLETE PER AMMINISTRAZIONI COMUNALI ED ENTI PUBBLICI
SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO _ STAMPA MODULI CONTINUI
STAMPA DIGITALE _ STAMPA A CALDO _ STAMPATI COMMERCIALI _ CANCELLERIA
Zona Art.le Prato 1/R - 61023 Macerata Feltria (PU)
Tel. 0722.74231 - 0722.74780 - Fax 0722.74231 direzione@guerrinoleardini.it



Si ringraziano
inoltre:

Almà
L'isola verde
Il teatro
www.lapizza
Bice viaggi

Ottica Landucci
Bar Marò
Blujeans mania



Editoriale



Lo sbaglio di natura

Nacque esattamente un anno fa. Eravamo in pochi ad accoglierlo e probabilmente in pochi saremo anche tra qualche decennio a ricordarlo.

Nacque di parto umile fra cartacce sudate, ritagli di pensiero, fotocopiatrici difettose...

Nacque per volere di persone altrettanto umili, ma motivate.

Forse una casta di eletti?

Non esattamente. Soltanto un gruppo di studenti troppo sensibili. O estremamente insofferenti per gli pseudo-problemi che caratterizzano e affannano l'uomo del ventunesimo secolo.

Decisi a rischiarare il crepuscolo intellettuale dei nostri tempi. Ostinati più che mai a cogliere gli avvenimenti "intatti", ad attingere l'acqua direttamente dalla sorgente e non dal rubinetto, con la speranza di trovare una breccia: il cosiddetto sbaglio di natura.

"Visionari" non è il termine adatto, ma è il primo che mi viene in mente.

Così, attraverso un iter contorto e quasi dimenticato dal mondo, il piccolo Zarathustra divenne un totem, una tela in cui proiettare la nostra vena creativa e le nostre premature aspirazioni.

La sua evoluzione procedeva parallela alla nostra e ben presto ci rendemmo conto che la velocità con cui attraversavamo i "binari di provincia" aumentava ad un ritmo spropositato.

La nostra indole capricciosa (vi assicuro che gran parte dei membri sono così) non si dava pace, non si accontentava di raccogliere ciottoli in superficie, ma ci obbligava a raschiare fino in fondo nelle nostre menti. A disseppellire anche le convenzioni già convalidate da generazioni e generazioni prima di noi.

Noi lo creammo, lui ci distrusse. Questo fu il merito di Zarathustra.

A quel punto ci rendemmo conto che le alternative erano due: o ci saremmo schiantati contro un "muro", o avremmo spiccato il volo.

Fortunatamente la dea bendata fece pendere la bilancia dalla nostra parte e lo scorso maggio l'ormai "adulto" Zarathustra si è classificato fra i primi cento giornalini studenteschi su oltre duemila (a livello nazionale).

E adesso è giunto qui, fino a voi che lo leggete. Ed ha un messaggio tosto, ma affascinante da rivelarvi. Non cercate di comprenderlo in chiave assiomatica, perché la realtà non può essere imbrigliata dalle convenzioni. Essa non vuole catene.

Questo è lo specchio della nostra anima.

Senza filtri, né vergogna.

Convertitevi.

Ora.

Il redattore

Matteo Ciacci

Capaci e via d'Amelio vent'anni dopo

di Francesca Rubina Ginetti

23 maggio 1992: strage di Capaci. Già giudice istruttore a Palermo, Falcone era in quel momento direttore degli Affari penali al Ministero della Giustizia. Era atterrato da Roma all'aeroporto di Punta Raisi dove lo attendevano un'auto blindata ed alcuni agenti di scorta. Falcone al volante della sua Croma blindata assieme alla moglie, seguito dagli uomini della scorta, imboccò l'autostrada per Palermo. Allo svincolo di Capaci l'esplosione, che dilaniò Falcone, la moglie e tre agenti. Quintali di esplosivo, in parte tritolto, furono collocati dai mafiosi in un canaletto sotto l'asfalto e fatti scoppiare al passaggio del magistrato.

Nemmeno due mesi dopo fu la volta del giudice anti-mafia Paolo Borsellino, considerato l'erede spirituale ma anche operativo di Giovanni Falcone. Domenica 19 luglio 1992: Borsellino e cinque uomini della scorta persero la vita nell'attentato di stampo mafioso di Via d'Amelio a Palermo. Borsellino era andato a far visita alla madre, residente in quella via: i suoi movimenti avrebbero dovuto essere segreti, ma il Palazzo di Giustizia di Palermo pullulava di spie, di complici della mafia sotto le spoglie di suoi incorruttibili ed intrepidi avversari.

L'uccisione dei due più grandi magistrati anti-mafia di Italia appariva un segno di potenza e di invincibilità della mafia, che aveva voluto colpire i due uomini che con maggior fervore, intelligenza, coraggio, zelo ed efficacia

l'avevano combattuta e la combattevano. La mafia si sentiva incalzata, inseguita da questa incisiva e valida azione giuridica e perciò dichiarò guerra allo Stato con questi chiari gesti. Certamente né la strage di Capaci né quella di Via d'Amelio sarebbero accadute senza la corruzione di alcune istituzioni politiche: inestricabile era la rete di connivenze con la mafia, infatti Falcone e Borsellino dovettero sopportare il linciaggio morale, oltre che fisico, interno proprio alla magistratura. Falcone e Borsellino rappresentano gli eroi simboli della lotta alla mafia, erano uomini forti, validi, coraggiosi, scrupolosi, non si accontentavano di arrestare qualche criminale: volevano andare al fondo delle cose, al fondo del tenebroso pozzo della verità pur pagando con la propria vita. Essi lavorarono fianco a fianco per dodici anni e furono due dei quattro magistrati del pool anti-mafia: centinaia di boss vennero arrestati e questo maxi-processo rappresentò una svolta decisiva nella lotta alla mafia. Falcone e Borsellino vivevano costantemente sotto scorta, sedici ore su ventiquattro "erano rinchiusi" in un palazzo d'acciaio, ma non avevano paura, anzi svolgevano il loro lavoro con coraggio, passione e competenza. Non si lasciavano intimidire pur sapendo di aver molti nemici in quanto la mafia si nasconde dietro i volti rispettabili di avvocati, politici magistrati... La mafia è vecchia quanto l'Italia, è una componente del potere, è capace di infiltrarsi nella vita so-

ciale, politica, economica (infatti esercita un controllo parassitario su attività economiche e produttive come l'edilizia o il traffico illecito di droga) come se fosse un cancro; tuttavia l'azione e le figure di Falcone e Borsellino sono esemplari poiché ci fanno capire che "la mafia non è affatto invincibile", non è un fenomeno umano misterioso, può essere combattuta e sconfitta, "ha un inizio e avrà anche una fine" come tutte le cose umane. E' un problema grave ma può essere annientato se smettiamo di nasconderci e difenderci dietro l'omertà, dietro un muro di gomma. Falcone e Borsellino sapevano che sarebbero morti prima di aver visto finito il proprio lavoro, ma nonostante ciò lo hanno portato avanti sempre; ci insegnano a lottare per la verità, per la libertà, a non tacere, a non piegare la testa. La gente deve cambiare mentalità perché per troppo tempo è stata omertosa e connivente, non si deve trasformare l'onestà in viltà, c'è bisogno di un cammino retto, senza mafia. Quando lo Stato mette in campo le sue forze migliori e tutte le sue energie per combatterla vince, lo hanno dimostrato Falcone e Borsellino: la mafia è un'organizzazione i cui membri possono essere affidati alla giustizia, ma dopo questi due grandi magistrati lo Stato ha permesso che essa recuperasse le proprie forze. Falcone e Borsellino hanno pagato un prezzo altissimo, hanno compiuto fino in fondo il loro dovere condizionando la loro vita privata e pagando con la vita stessa, certi che tutto ciò che hanno fatto sino alla morte era per la comunità, per avere un futuro migliore. In onore di questi eroi, bisogna impiegare un maggior impegno nella diffusione della cultura della legalità e della lotta alla mafia; bisogna promuovere la non violenza, contrastare l'omertà e la sopraffazione, di cui è portatrice la mafia, per creare una società coerente e solidale nel respingere l'attacco delle organizzazioni criminali alla libertà, alla democrazia, ai valori della Costituzione. Lo Stato deve smettere di essere corrotto. Politici, magistrati lenti, servizi segreti si nascondono dietro il muro dell'omertà, nascondono i responsabili delle stragi di Stato, ne sono un esempio Piazza Fontana, le stragi di Bologna e di Ustica; in particolare Piazza Fontana, che non fu la più atroce tra le stragi di Stato, ma fu una freccia avvelenata nella società italiana, diede l'avvio a gesti di cieca ferocia e le indagini ebbero un andamento contraddittorio. Si deve porre fine alla corruzione dello Stato perché le istituzioni possono davvero sconfiggere il terrorismo e la mafia e costruire le basi di una società giusta ed incorruttibile, progetto a cui aspiravano e per cui hanno sacrificato la loro vita Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.



Quali sono i nostri eroi?

“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine.”

di Denise Menci

A venti anni dall'attentato del giudice Giovanni Falcone, riecheggiano queste parole nella testa di molti. Membro del pool antimafia nei cosiddetti “anni di piombo”, durante il suo mandato elaborò un maxi-processo in collaborazione con il magistrato Borsellino e molti altri onesti. Li chiamiamo ‘onesti’... sembrano loro i diversi, la gente si stupisce per questi atti eroici, surreali tanto da esser al confine con la realtà. Siamo realisti per un attimo. Cosa hanno fatto queste persone di tanto sconvolgente? Si sono dati da fare, hanno svolto il loro lavoro nel modo migliore, semplicemente rifiutandosi di chiudere gli occhi, voltare le spalle come fanno in molti e per questo sono stati anche criticati. Giudice palermitano Giovanni Falcone, diffamato e calunniato dal suo stesso Stato, dallo stesso sindaco di Palermo Orlando che ha pure il coraggio di piangerlo dopo la sua morte, senza però rinnegare le affermazioni espresse contro di lui. Sono forse questi i nostri eroi? La falsità ormai degrada tutto. Magari quei cinque quintali di tritolo sarebbero esplosi comunque, ma se la mentalità della gente fosse stata diversa, adesso non parleremo ancora di Mafia. Ad oggi solo parole, cifre e date ricordano la vicenda di Falcone. Sono 360 le condanne sentenziate nel maxi-processo, 2665 gli anni complessivi di carcere da scontare, 11.5 i miliardi di lire di multe da pagare, 5 i quintali di tritolo che ne hanno proclamato la morte quel 23 Maggio 1992 alle ore 17.58, al chilometro 5 dell'Autostrada A29, in prossimità dello svincolo Capaci-Isola delle femmine. In fondo solo numeri, impressionanti, ma solo numeri. Restano immagini, più forti di mille parole: attimi di terrore, tensione che hanno connotato la morte del giudice. L'aspetto più eclatante è che tutto ciò è avvenuto sotto la luce del sole, ma nessuno ha avuto la temerarietà di reagire. Cosa ne rimane, se non un popolo di codardi? È proprio questa incapacità di agire, di ribellarsi che ci ha reso succubi dell'organizzazione di Cosa Nostra.

Contemporaneo e collaboratore del giudice Falcone, il magistrato Paolo Borsellino tentò di portare avanti questa ‘lotta impossibile’.

Il risultato? Ben 58 giorni dopo, fu assassinato pure lui. Di questo si contano 470 condanne e numerosi aneddoti. Collaborò con diversi pentiti, tra cui Tommaso Buscetta, il ‘Don Masino’ di Cosa Nostra e Calcara, incaricato di ucciderlo. Buscetta svelò per primo la struttura dell'organizzazione mafiosa, fece nomi di mandanti ed esecutori, di luoghi e attentati in programma: grazie a lui si procedette alla perquisizione di una villa, rinomata come tra le principali sedi mafiose. Al contrario, surreale fu la scena con Calcara, che gli confessò le seguenti parole: “Lei deve sapere che io ero ben felice di ammazzarla.”, parole accentuate da un forte abbraccio accompagnato dal commento di Borsellino: “Nella mia vita tutto potevo immaginare, tranne che un uomo d'onore mi abbracciasse.”. Se quel 5 Novembre non avrebbero arrestato Calcara, tutto ciò non si sarebbe raccontato oggi. Sono momenti toccanti, in cui le vite sono sospese ad un filo e il bene comune viene anteposto a quello personale. “Convinciamoci che siamo uomini morti che camminano.”, sentenzierà Borsellino stesso in un'intervista al giornalista Lamberto Sposini, proprio a sottolineare la precarietà dell'uomo di fronte a questa realtà descritta come un grande punto inter-

rogativo. Con questo genere di mestieri tutte le certezze, le sicurezze crollano improvvisamente, tutto è posto al limite di un precipizio e basterebbe un soffio di vento un po' più potente a far cadere tutto miseramente. Carpe diem, direbbe Orazio, vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo. E così, dopo un pranzo dalla madre, l'auto di Borsellino si allontana dall'abitazione imbattendosi in una Fiat 126 carica di 100kg di esplosivo, pronta ad esplodere al suo passaggio. Paolo Borsellino, magistrato e membro attivo del pool antimafia non tornerà mai a casa. Via d'Amelio come svincolo di Capaci: è il 19 Luglio 1992, e di questo giorno restano solo lacrime. Dopo aver soppresso i due principali esponenti del pool, la mafia palermitana può dichiararsi vincitrice, salendo sull'ultimo gradino del podio. E ‘dei buoni’ cosa resta? Una colonna nell'A29, una lapide commemorativa in Via d'Amelio, il ricordo di tanti, ma non molti. Gli eroi di oggi sono ben altri, parliamo di calciatori, cantanti, attori... non di magistrati, tanto meno di giudici. Viviamo ormai nell'ottica del detto “Ognuno pensi per sé e Dio per tutti.”, a venti anni da queste stragi di stato infatti, parliamo ancora di gloria e di guadagno personale, traguardi più importanti della giustizia. Ma per il governo attuale forse è meglio così.. a patto di non stupirsi di fronte a vicende come l'attentato alla scuola di Brindisi, nello scorso 19 Maggio.

“Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo” afferma Lirio Abbate. Io una mia opinione me la sono fatta; lascio a voi libera interpretazione.



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Due uomini da ricordare più spesso

di **Valentino Solfanelli**

“Siamo in grado di darvi le prime immagini dello spaventoso attentato nel quale ha perso la vita il giudice Giovanni Falcone...”. Queste sono le prime parole della giornalista che annunciava la morte di Giovanni Falcone a tutto il mondo. Era il 23 maggio 1992. Dopo soli cinquantasette giorni, il 19 luglio, sarebbe morto anche l'altro grande personaggio della magistratura italiana che combatteva contro quell'organizzazione criminale che ancora, purtroppo, è ben radicata nel nostro territorio: Paolo Borsellino. Questi sono due uomini che hanno dato tutto, anche il bene più prezioso che ogni specie animale ha a disposizione, la vita, per il bene della cittadinanza italiana. Grandi amici, lavorarono insieme nel pool antimafia, un'équipe di magistrati che si occupò specificatamente di processi mafiosi. Falcone fu il primo a combattere questa ignobile organizzazione, cercando di ricostruire il percorso del danaro dei traffici illeciti. Ciò lo portò a recarsi addirittura negli Stati Uniti e a stringere alleanze con investigatori di quel paese. Proprio le alleanze e le amicizie hanno condotto alla morte questo grande uomo che incarna i valori più alti che esistono: giustizia e lealtà. Si è avverata, infatti, una sorta di profezia, dove Falcone diceva che si muo-

re generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Lui, in effetti, era sempre ostacolato nelle sue indagini e, ogni volta che faceva un passo ulteriore verso la verità, aveva un nemico in più. I nemici risiedevano, però, non solo all'esterno, cioè fra coloro che appartenevano a “Cosa Nostra” (espressione resa famosa proprio da Falcone per indicare un qualcosa di esistente solo nel nostro paese e da nessun'altra parte), ma soprattutto all'interno, tra gli organi politici e anche tra quelli della magistratura. Addirittura, ad esempio, quando si vide che il pool creato stava funzionando ed era riuscito a incastrare e incarcerare molti mafiosi, anche potenti, si decise di scioglierlo. Giovanni Falcone fu ucciso proprio quando aveva capito come mettere con le spalle al muro i maggiori esponenti mafiosi e i loro collaboratori all'interno dello stato. Morì a seguito dell'esplosione di 500 kg di tritolo collocati all'interno di una galleria appositamente costruita. Alla morte di quest'ultimo, l'unico in grado di poter smascherare l'organizzazione più potente al mondo era il suo amico fidato, Paolo Borsellino. Anche se non era stato informato da Giovanni di tutte le sue scoperte, - mi permetto di chiamarlo così non per mancanza di rispet-

to ma perché mi sento molto vicino alla sua persona - comunque gli aveva rivelato che era riuscito a scoprire tutto. Così, in seguito all'uccisione del suo caro amico, Borsellino si decise a indagare ancora più a fondo sia sulla morte di Giovanni sia sulla mafia. Questa sua ossessiva, in maniera positiva, ricerca della verità lo portò a studiare tutte le inchieste fatte da Falcone, fino a non dormire la notte, e a vari cambiamenti nelle sue abitudini che apparvero strani alla sua famiglia. Furono due mesi intensi per Borsellino, destabilizzato anche nel suo lavoro da fonti interne come ministri e membri dei servizi segreti di stato. Il magistrato, comunque, sapeva che sarebbe stato ucciso in un attentato in quanto l'indiscrezione gli fu rivelata da un pentito di mafia, uno di quegli individui che oggi, anche se io non approvo, sono chiamati “collaboratori di giustizia”. Borsellino riuscì a conoscere anche lui ciò che sapeva Falcone grazie alle indagini di questo. Ciò che lo portò a essere nel mirino dei mafiosi fu l'affidamento a lui della “Superprocura”, alla quale egli non voleva neanche candidarsi. Borsellino morì in seguito all'esplosione di un'auto-bomba, contenente 100 kg di tritolo, collocata in Via d'Amelio a Palermo, mentre si stava recando dalla madre. L'avvenimento più strano di quest'attentato fu la scomparsa dell'agenda rossa dove Borsellino annotava tutto ciò che faceva. Entrambi gli attentati, a mio parere, furono confezionati da mafiosi ma ordinati dallo stato. Ancora oggi non si conoscono i mandanti delle uccisioni e molte indagini sono protette dai segreti di stato.



5.8 gradi di terrore

di Serena Sonnati

Una bella giornata di sole, gli uccellini cantano e un venticello caldo scompiglia i capelli. Sembra la giornata perfetta. Poi, una frazione di secondo e tutto si trasforma in un inferno. La terra trema, fa crollare case, scuole, fabbriche, certezze. Il terremoto ti distrugge la vita. La casa costruita con tanta fatica, la chiesa dove andavi ogni domenica mattina, il panettiere dove compravi il tuo pane, tutto il tuo paese, distrutto. Il pericolo, la morte, si nascondono dietro ogni angolo, da un momento all'altro la terra potrebbe tremare ancora, anche più forte. Allora cerchi di scappare, hai bisogno di un rifugio, di un posto dove sentirti sicuro. Dove andare? La tua casa, dove ti sentivi più sicuro, è ridotta ad un cumulo di macerie. Nessun posto sembra sicuro poi, quando non c'è qualcosa di stabile su cui poggiare. Entra in gioco la paura, che ti stringe lo stomaco e che non vuole lasciarti, che non ti fa dormire, che non ti fa vivere. La tua casa diventa una tenda, da condividere con altre persone. Ed anche lì, in una struttura di ferro e tela, la paura non allenta la sua presa. La vita si tinge di nero e ti chiedi se tutto potrà mai tornare come prima, se tornerai mai a vivere normalmente.

Gli occhi di tutti sono ricoperti da un velo di disperazione, sono gli occhi di chi ha visto un conoscente, un vicino di casa, un amico o un familiare morire sotto le macerie, sono gli occhi di una bambina che non vedrà mai il suo papà tornare a casa dopo il lavoro, di una giovane donna innamorata che piange il suo giovane e bel marito. Come se non bastasse, gli esperti dicono che le scosse di assestamento potrebbero durare fino a 9 mesi, potrebbero essere più forti. Sono 15.000 gli sfollati, 350 i feriti, 17 i morti, ma potrebbe non essere finita qui. L'aspetto più terribile di questa calamità naturale, è che non si può prevedere e, una volta che arriva, non si può contrastare. Devi solo aspettare che passi, che finisca, combattendo contro il tuo istinto che ti dice di fuggire, rimanendo a guardare la tua casa che ti crolla addosso. Inoltre, i danni sono moltissimi, i settori d'eccellenza colpiti sono quelli biomedicale, meccanico e soprattutto agroalimentare: 500 sono gli stabilimenti danneggiati e 12-13 mila sono i posti di lavoro a rischio. E con molta probabilità le attività produttive resteranno ferme per 3-4 mesi, incidendo negativamente sul Pil. Secondo una stima fatta da Coldiretti,

il settore agroalimentare ha subito danni per 250 milioni, distribuiti tra crollo di edifici, macchine distrutte e perdita di animali sotto le macerie. In questo distretto si concentrano le maggiori produzioni agroalimentari, dal Parmigiano Reggiano, all'aceto balsamico, al prosciutto di Parma. Il sisma ha fatto perdere la metà delle forme di parmigiano immagazzinate con una stima del 70% delle forme che hanno fino a tre mesi di stagionatura, il 50% di quelle fino a nove mesi, il 40% di quelle che hanno fino a 12 mesi. In tutto sono 550.000 pezzi tra forme di grana e parmigiano danneggiati, aggiunti ai 500.000 già colpiti dalla scossa del 20 maggio scorso. Ma tutto questo poteva essere evitato? Sono smentite le voci che attribuivano le cause al fracking, pratiche di fatturazioni idrauliche. Per quanto riguarda la costruzione delle fabbriche invece? Possibile che edifici di recente costruzione crollino dopo una scossa di terremoto? E se non fossero stati sicuri? Forse qualche vittima poteva essere salvata. Forse, quella bambina poteva vedere tornare a casa il suo papà, forse quella giovane donna innamorata poteva vedere il giovane e bel marito varcare la soglia di casa come tutte le sere. Peccato che con i "se" non si costruiscano certezze, peccato che dalle macerie i paesi non torneranno mai belli e sorridenti come se nulla fosse accaduto, peccato, peccato davvero che nessuno restituirà a quelle 17 famiglie i loro cari.



Foto Filippo Mameli

A Walter Tobagi

Assassinato il 28 maggio 1980, da un gruppo di brigatisti della Brigata 28 marzo col delirante desiderio di farsi notare dalle Br.

di Lucia Cini

Spoletino di nascita ma praticamente milanese da sempre (quando aveva otto anni la sua famiglia si trasferisce per lavoro nel capoluogo lombardo), Tobagi inizia la sua carriera già tra i banchi di scuola quando assume la carica di redattore e poi quella di caporedattore de "La Zanzara", il giornale studentesco del Liceo Parini esemplarmente noto per lo "scandaloso" articolo-inchiesta del '66 sui nuovi costumi (anche sessuali) delle donne. Conseguita la laurea in Storia e Filosofia approda all'Avanti!, poi un anno più tardi è all'Avvenire, il cui allora direttore Leonardo Valente di lui è solito ricordare l'impressionante mole di lavoro svolta per un pezzo standard di due cartelle: diligenza certosina, migliaia di appunti, ricerche storiche, consultazio-

ni enciclopediche, consultazioni di leggi e regolamenti.

Anno 1972. Diventa inviato del Corriere della Sera sul fronte del terrorismo e cronista politico e sindacale. Permane e si rinvigorisce ulteriormente il suo rigoroso metodo. Tobagi non strilla, non sbraita, ma racconta, ricercando la verità, rincorrendola in modo perseverante e incontrastabile. Studia avidamente le carte e tutto ciò che ha di fronte senza farsi trascinare da una parte piuttosto che da un'altra, senza cadere nella morsa di personalismi o partitismi in un tempo in cui l'Italia iniziava a fare i conti con il tremendo sciame di eventi, obbrobriosi e ancora per lo più scheletri negli armadi superblindati di chissà quale entità, successivi al 12 dicembre di piazza Fonta-

na e destinati a tingere di Piombo almeno due decenni di storia nostrana. Nel '77 a Torino viene assassinato dalle Br Carlo Casalegno, vicedirettore de La Stampa. Conoscitore anche lui più del dovuto, più del consentito, portatore di idee libere.

Walter Tobagi cerca di infiltrarsi nei perversi meccanismi della macchina militare brigatista, ne delinea i tratti, le debolezze e le controversie interne andando a rappresentare, attraverso i suoi scritti, una realtà fatta di "samurai non invincibili", come titolò significativamente ('Non sono samurai invincibili') egli stesso l'articolo del 20 aprile '80, prefigurando un terrorismo che si poteva, oltre che si doveva, sconfiggere. Dieci ore prima di essere assassinato si chiede davanti alla platea del Circolo di Stampa di Milano "a chi toccherà la prossima volta". Una domanda che sa di presagio ma che forse non lo era affatto, viste numerose minacce che aveva subito, pedinamenti e visto il corso stesso degli eventi.

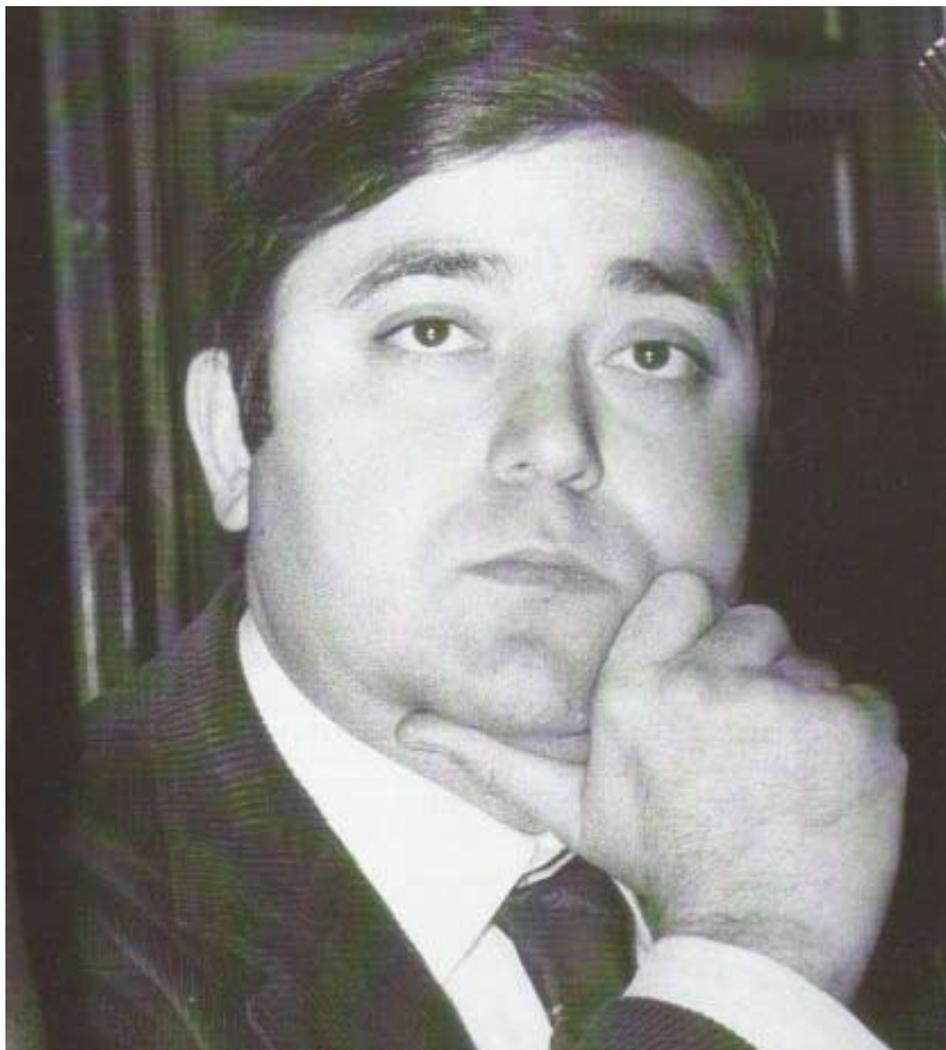
Una fredda mattina di fine maggio il commando brigatista formato da Marco Barbone (il leader, si è preoccupato di sparare l'ultimo colpo per esser certo che Tobagi fosse morto), Paolo Morandini (figlio del critico cinematografico Morando), Mario Marano, Francesco Giordano, Daniele Laus e Manfredi De Stefano, alle ore 11 circa compie il brutale assassinio di Walter Tobagi, a pochi metri dalla sua abitazione di via Andrea Solari, dove aveva salutato una manciata di minuti prima la moglie Stella e la figlia Benedetta di 3 anni. L'altro figlio, Luca (7 anni), era già a scuola.

Tutto il vicinato sente gli spari, furono sei; Stella Tobagi con la piccola Benedetta per mano accorre raggiungendo il corpo del marito freddato nel selciato bagnato, a ridosso del marciapiede.

Walter Tobagi aveva 33 anni.

Marco Barbone ha fruito della legge sui pentiti in quanto reo confesso e oggi collabora con "Il Giornale" per la rivista "Tempi". Giornalista, scrittore, personaggio pubblico come Adriano Sofri, ex terrorista di Lotta Continua e mandante dell'omicidio Calabresi, e tantissimi altri.

"In una libreria del centro presentano un libro sul terrorismo italiano. Con l'autore, a discuterne, un magistrato, alcune vittime e due ex terroristi. Uno di loro è un pluriomicida, per me, è come se avesse ucciso mio padre. Mi siedo in fondo alla sala, nascosta nella folla, per proteggermi dall'impatto: ho imparato cosa non posso chiedere a me stessa. Le testimonianze degli ex terroristi mi disturbano." B. Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Einaudi Torino, 2009



Crisi economica

di Matilde Luchini

Titoli di giornali, annunci radio, telegiornali, ultimamente non si fa altro che parlare di crisi nella nostra società, ogni giorno veniamo inondati da informazioni che riguardano la nostra realtà e quella che ci sta intorno, ma noi sappiamo veramente cosa significa tutto ciò? Sappiamo quali sono le ragioni di tutta questa disgregazione che si è venuta a creare? Quando parliamo di "crisi", ci sentiamo veramente sicuri di essere pronti ad affrontare questo argomento?

Sembra che siamo stati colpiti, ognuno sulla testa, da un massiccio mattone che ci ha iniziato a far vedere le cose da un altro punto di vista, ci ha fatto male, costringendoci ad aprire gli occhi.

Da mesi stiamo verificando gli effetti di una crisi finanziaria ed economica che ha colpito duramente lo scenario globale e raggiunto in varia misura tutti i Paesi.

Le conseguenze sociali della crisi non mancano di farsi sentire soprattutto sulle fasce più deboli della società e, ovviamente, sulle famiglie.

Ad essere coinvolte sono anche le nuove generazioni: per la prima volta nella storia recente al figlio si prospetta un tenore di vita meno garantito di quello del padre, e' seriamente minacciato lo sviluppo sociale e civile che si credeva inarrestabile. Inoltre i giovani trovano difficoltà a trovare una sistemazione stabile, non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche per quanto riguarda l'abitazione, il voler creare una famiglia e il voler contribuire all'economia per garantirsi un'autonomia di vita.

Si sente e si vede negli sguardi delle persone la sensazione d'incertezza e insicurezza, tutti siamo consumatori e chi più chi meno è colpito dalla crisi.

Tutto e' cominciato nell'estate 2007, quando la cosiddetta crisi americana dei subprime (mutui immobiliari con condizioni poco favorevoli per i debitori) è esplosa definitivamente, portando alla bancarotta e alla chiusura alcuni degli istituti di credito più importanti come la Lehman Brothers e la Goldman Sachs.

Nell'arco di qualche mese la crisi si e' estesa anche all'Europa e al resto del mondo con la recessione e la crisi industriale, che si sono sentite in particolare intorno alla metà del 2008 ed hanno provocato una profonda modifica degli assetti economici.

Tutto ciò ha portato alla crisi di fiducia

nei mercati borsistici perché considerati meno affidabili dal punto di vista creditizio, all'aumento dell'inflazione, al lievitare del costo delle materie prime, in particolare del petrolio importato in gran parte dai Paesi mediorientali.

La crisi ha rivelato che le nostre società sono costituite apparentemente non più da classi sociali ma da universi paralleli; il valore di una persona non è più misurato secondo i criteri della solidarietà e dell'appartenenza ad una comunità e le qualità morali e umane hanno ceduto il passo alle concezioni individualistiche ed opportunistiche.

La meritocrazia spesso non viene presa in considerazione, si fa carriera più per parentele, conoscenze, raccomandazioni, appoggi politici e scambi di favori che per criteri oggettivi di eccellenza. La mortificazione del merito costituisce un'ingiustizia sociale, danneggia il cittadino, impedendo il raggiungimento nei vari ambiti della vita economica, pubblica e privata, dell'efficienza necessaria per realizzare importanti obiettivi a beneficio anche della collettività. Incentivare l'effettivo valore di ognuno innesca un processo che porta benefici alla società.

È indispensabile che rinasca un forte sen-

timento di solidarietà sociale e che la difesa dei gruppi meno favoriti diventi un impegno non solo della politica ma anche dell'economia.

La tendenza verso il degrado della società provocato dalla crisi può essere fermata, la giustizia sociale unita alla libertà può e deve garantire un adeguato futuro alla collettività ed al Paese.

Occorrono più trasparenza, più controlli, gli ingiusti devono essere messi in condizione di non approfittare dell'incertezza dei regolamenti e così farla sempre franca. La cultura della legalità, secondo me, va sviluppata innanzitutto attraverso l'educazione.

Un ruolo da non trascurare spetta alla scuola, oltre che alla famiglia, primo nucleo dove si imparano le basi dei nostri comportamenti. La scuola è già incaricata di svolgere numerosi compiti, ma deve cercare di formare cittadini consapevoli, sviluppandone il senso civico e facendo comprendere che il rispetto delle regole permette di esercitare la libertà individuale e, più in generale, può garantire un'elevata qualità di vita.

Dobbiamo consumare ciò che è necessario e non creare necessità dal superfluo.

Con la somma delle nostre menti, dei nostri sforzi e della nostra forza interiore, riusciremo ad affrontare tutto ciò che si pone davanti uscendo dal problema più forti ed arricchiti di cose essenziali.

La tenacia, la determinazione e il rispetto del prossimo ci porteranno ad essere vincenti.



Il sole di mezzanotte e la notte polare

di Lucrezia Angori

Immaginate di poter tornare a quando eravate bambini, mentre la sera chiedevate che vi venisse lasciata una luce accesa per rompere il buio della vostra stanza. Se fosse possibile ricreare quella condizione, vivreste costantemente avvolti dalla luce, una luce che però potete spegnere. Gli abitanti della zona oltre il Circolo Polare Artico si ritrovano in una situazione simile, tranne per il fatto che, nel periodo estivo, non c'è modo di 'spegnere la luce'. Oltre questo parallelo, infatti, le popolazioni autoctone assistono allo splendido spettacolo del Sole di Mezzanotte.

Si tratta di un fenomeno astronomico secondo cui, in prossimità del Solstizio estivo (21 Giugno), il Sole non scende sotto l'orizzonte ma lo sfiora per poi tornare nuovamente alto, senza far calare la notte. Ciò è dovuto all'inclinazione dell'asse di rotazione della Terra, che permette agli avamposti scientifici e ai Paesi vicini all'Artide di essere costantemente illuminati dalla Stella. In particolar modo, più aumenta la latitudine nord, maggiore è il periodo di tempo in cui si verifica il fenomeno: a 70° si parla di 17 giorni consecutivi, a 80° di 71 giorni, ai Poli (90°) di metà anno. I Paesi coinvolti sono: Penisola scandinava (Svezia, Norvegia, Finlandia), Penisola di Kola, Carelia, Russia, Canada, Alaska, Groenlandia e Islanda. In quest'ultima, poiché essa si trova circa un grado sotto il Circolo Polare Artico, il fe-

nomeno è leggermente diverso. Si definisce infatti Notte Bianca il periodo in cui la notte viene illuminata per rifrazione, ovvero il Sole cala ma la luce del crepuscolo sostituisce i raggi solari ed è possibile svolgere qualsiasi attività senza il bisogno della luce artificiale.

Per quanto lo spettacolo possa essere straordinario, il Sole di Mezzanotte comporta anche problemi riguardo gli effetti che provoca sugli abitanti o sui comuni visitatori. Questi ultimi, che logicamente non sono abituati al fenomeno, trovano moltissime difficoltà nel riuscire ad addormentarsi la sera, anche se di "sera" non si può parlare. Per le popolazioni, che ormai ci hanno convissuto per tutta la loro esistenza, le problematiche si fanno più complesse. Gli esperti hanno infatti diagnosticato in coloro che si sono sottoposti per lunga durata al fenomeno, disturbi psichici; il più famoso è detto SAD (in Inglese, Seasonal Affective Disorder) e a causa di esso il paziente è soggetto a repentine variazioni di umore in base al cambiamento stagionale.

Al Sole di Mezzanotte si contrappone il fenomeno opposto: la Notte Polare. Causato sempre dall'inclinazione dell'asse terrestre, questa volta si ha un periodo di tempo in cui è la notte a predominare. La regione interessata è sempre quella oltre il Circolo Polare Artico e, mano a mano che si arriva al Polo Nord, il lasso di tempo in

cui si verifica la Notte Polare è maggiore: si passa infatti dalle 20 ore in prossimità del parallelo artico, fino a 179 giorni nell'Artide. Bisogna però specificare che i giorni invernali non sono completamente bui. Di fatto, parte delle giornate vengono illuminate ma, poiché il Sole non compare, si parla comunque di Notte Polare, in quanto il fenomeno di rifrazione (crepuscolo) non è considerato come momento di luce solare.

A differenza del Sole di Mezzanotte, la Notte Polare presenta vari sotto-generi: la Notte Polare Civile, che avviene quando è assente il "crepuscolo civile", ovvero quando c'è ancora abbastanza luce per svolgere le normali attività quotidiane (periodo compreso tra metà Novembre e fine Gennaio); la Notte Polare Nautica, che presenta un debole chiarore a Mezzogiorno e accade in assenza di "crepuscolo nautico", cioè quando all'orizzonte si scorge un luogo illuminato; la Notte Polare Astronomica, nella quale non vi è né luce né crepuscolo e che si verifica solamente nell'Antartide.

Come il Sole di Mezzanotte causa disturbi psichici, anche la Notte Polare è colpevole di creare, in coloro che convivono con questo fenomeno, disturbi come la depressione.

In conclusione, per le regioni sopra il Circolo Polare Artico l'anno è diviso asimmetricamente in Inverno ed Estate, senza le mezze stagioni. Asimmetricamente perché la stagione fredda dura 179 giorni, mentre quella calda si protrae per i restanti 186. Questo perché, nel passaggio da Inverno a Estate e viceversa, se si vede parzialmente il Sole sopra l'orizzonte, si parla di "giorno".



Creation vs Evolution

Una guerra che non finirà mai

di Catalina Munteanu

“Evolution at least in the sense that Darwin speaks of it, cannot be detected within the lifetime of a single observer.” (David B. Kitts) Una frase di questo tipo, e lo ammetto fieramente, mi trasmette delle emozioni. Sin da piccolina mi hanno inseguita tante domande, domande su chi sono veramente, da dove vengo, ma soprattutto perché esisto. Esisto perché una forza divina lo ha voluto o perché da un punto quasi insignificante dell’universo mi sono sviluppata ed evoluta? Non posso credere che sono l’unica a pensarlo, ma non vi preoccupate: il tempo risolverà tutto. Tante teorie sono nate riguardo a questo argomento e attraverso gli anni la gente ha deciso cosa sostenere e cosa no. Certamente anche credere in cose che non sono vere è un diritto, ma una cosa che non si può fare è costringere altre persone a sostenere la tua opinione senza prima dimostrare quello che dici. Mi ricordo di un libro che ho letto e posso dire che il suo autore è un genio delle parole. Diceva: “Ognuno di noi è un ignorante, però in ambiti diversi”. Ha ragione, nessun essere umano sa tutto, ma se facciamo un rapporto tra quello che sappiamo e tutto quello che non sappiamo, di sicuro arriveremo a sostenere quello che dice William James: “La nostra scienza è soltanto una goccia, la nostra ignoranza invece è un oceano”.

Però secondo me l’ignoranza ha anche un aspetto positivo. Ci sono cose che è meglio non sapere. Non vi voglio annoiare con quello che dico, quindi farò un breve riassunto: presenterò i concetti fondamentali che rappresentano il Creazionismo e l’Evoluzionismo. Il Creazionismo è la credenza secondo cui tutto è nato in seguito alla creazione divina. Questa teoria è fondamentalmente anti-evoluzionista ma esistono innumerevoli visioni diverse che spiccano da questa, tanto che ad un certo siamo arrivati addirittura al Creazionismo Evoluzionista. Tutto è possibile...! Una teoria abbastanza buffa seconda me è quella del Creazionismo della Terra Vecchia. Questa sostiene tutte le scoperte geologiche ma non vuole assolutamente sentir parlare dell’Evoluzionismo; inoltre è collegata alla cosiddetta Day-Age Theory (la teoria giorno-anno) che afferma che un giorno biblico rappresenta un periodo indefinito in quanto in ebraico “Giorno”(yom) stava a significare “anno”. In conclusione i giorni della Genesi in realtà non furono 7 ma molti di più. Coloro che sostengono questa teoria pensano addirittura che il settimo giorno, quello della creazione dell’uomo, duri tuttora, poiché Dio non ha mai definito la fine di quel giorno.

Una posizione ancora più radicale però, è quella del Creazionismo della Terra Giovane che afferma che l’universo ha soltanto 6000 anni. Essa rifiuta il fatto che la Terra e tutte quelle altre forme più antiche di vita risalgano a 15 miliardi di anni fa. La giustificazione di tutto ciò è che i fossili sono stati creati da Dio perché un mondo completo richiede tracce di una storia precedente. Interessante vero?

Un’altra teoria da riportare è quella del Creazionismo Non Religioso. Questa è la più interessante in assoluto: afferma scandalosamente che la Terra non è stata creata da Dio ma da una entità superiore extraterrestre. Qui una questione da risolvere sarebbe: ma allora chi ha creato gli extraterrestri? Comunque se cominciamo a pensare così, il problema non avrà mai soluzione. Per esempio se alla domanda “chi ha creato il mondo?” si risponde “Dio”, mi viene spontaneo dire “ma Dio chi lo ha creato?” E se accettiamo che lui a differenza del mondo è sempre esistito, chi mi risponde alla domanda “allora perché il mondo non esiste da sempre?”

Tutte queste teorie sinceramente mi hanno stimolata ad andare ancora più in profondità, ma la questione si complica troppo, tutto comincia a diventare davvero inspiegabile. Quindi andiamo a vedere anche che cosa dicono gli Evoluzionisti.

Il più importante di essi è Charles Darwin (Shrewsbury, 12 febbraio 1809 – Londra, 19 aprile 1882), che per me rappresenta la scienza incarnata. Sicuramente non fu il primo ad abbracciare l’Evoluzionismo, ma fu quello che gli diede una logica. La sua teoria è un po’ razzista ma credetemi vale la pena ricordarla. Gli individui di una popolazione sono in competizione fra loro per le risorse naturali: in questa lotta per la sopravvivenza l’ambiente opera una selezione detta Selezione Naturale. Con la Selezione Naturale vengono eliminati

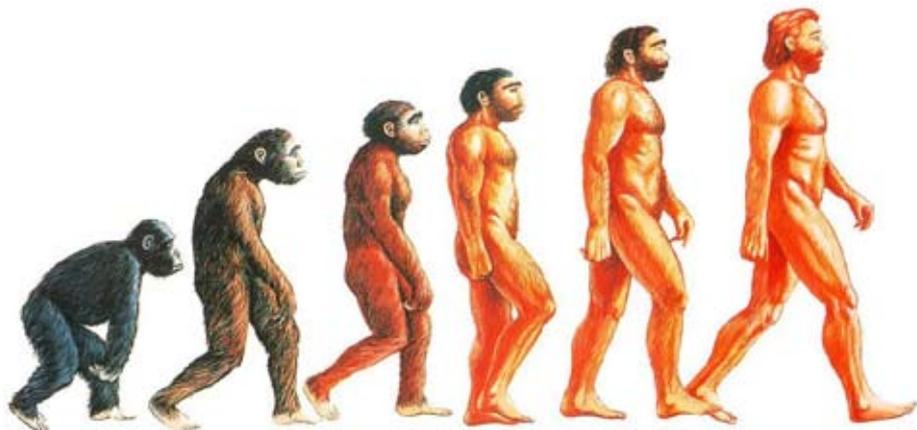
gli individui più deboli, cioè quelli che per le loro caratteristiche sono meno adatti a sopravvivere a determinate condizioni ambientali. Solo i più adatti sopravvivono e trasmettono i loro caratteri ai figli. Abbastanza forte come teoria direi, ma che comunque rende Darwin meritevole di una sentita stretta di mano per l’instimabile contributo che ha donato alla scienza. Ci sono tanti Altri evoluzionisti ma le loro teorie sono così complicate che il mio articolo diventerebbe un trattato scientifico e non è questo ciò che voglio.

Ci sono anche altre formulazioni che non saprei come classificare... creazioniste? evoluzioniste? Come per esempio la teoria della Panspermia. Questa afferma che la vita sarebbe stata trasportata sul nostro pianeta da extraterrestri a bordo di navicelle spaziali; si limita a spostare l’ambito di origine del fenomeno, ma non fornisce una risposta circa la sua origine assoluta.

Comunque sia a me sembra abbastanza strano mettere a confronto Adamo, Eva, Mosè con la genetica. Sostenere le teorie creazioniste o evoluzioniste, secondo me, dipende da tanti fattori come per esempio l’educazione che riceviamo dai nostri genitori. Se la tua mamma crede fortemente in Dio, tu, anche se ti ribelli, avrai sempre dentro di te quella componente religiosa che ti farà sapere che esiste. Tutto dipende dalla nostra cultura, dai nostri desideri, dal nostro criterio di giustizia. Abbiamo la possibilità di scegliere, quindi nessuno è obbligato a sostenere qualcosa in cui non crede veramente. Anche se quel qualcosa è una bugia in realtà, vuoi un consiglio? Continua a crederci perché è quello che ti differenzia da tutti gli altri.

Tutto questo rimane un problema che non si risolverà facilmente, ma che possiamo farci? Possiamo soltanto assicurarci di vivere la nostra vita lontani dall’oscurità e di essere curiosi al massimo! Tutto quello che ci circonda è qualcosa di estremamente complesso e spiegarlo sarà una vera sfida. Ma cos’è facile nella vita?! Intanto questo rimane come un compito per casa... un compito per me, per voi, per tutti!

“Promise yourself to live your life as a revolution and not just a process of evolution”. (Anthony J. D’Angelo)



La resistenza nell'appennino cortonese

I partigiani: “uomini volenterosi di valor patrio”

di Diego Cavallucci

La frase che ho citato nel sottotitolo e' stata pronunciata dal comandante partigiano Vali e riportata nel libro di Pancrazi. Questo valore, oggi purtroppo quasi scomparso, ha mosso in tutti i tempi uomini che hanno amato la nostra Italia. Cortona si distinse per presenza e qualità di uomini che rischiarono la loro vita per liberare la patria. In questo territorio, infatti, si potevano contare sette differenti gruppi: “LA TEPPA”, “GRUPPO VELTRONI”, “PIO BORRI”, “PARTITO D'AZIONE”, “BANDA BORTOLONI”, “I BANDITI” e “GRUPPO PATRIOTI LIBERTA'”. In questi gruppi non militavano uomini dalle stesse idee politiche, uomini che unirono comunque le loro forze per arrivare allo stesso fine, la libertà. Altri con diverse idee, ma che collaborarono attivamente alla Resistenza, furono gli uomini di chiesa invitati dall'allora vescovo di Cortona mons. Franciolini ad aiutare i partigiani e a scrivere in diari tutti gli eventi che si verificavano nelle loro parrocchie. Da ricordare in particolare sono i parroci di Cantalena, don Catorcioni, e di Torna, don Salvi, che hanno lasciato importanti testimonianze della Resistenza. Dopo un primo periodo di confusione e disorganizzazione i vari gruppi si divisero il territorio e, sotto il comando del commissario del Comitato di liberazione nazionale, nella primavera del 1944 iniziarono le loro azioni di disturbo contro i militari dell'Asse. I nemici che sopravvivevano alle offensive partigiane e che venivano fatti prigionieri da essi erano portati nel campo di Marzana, prova questa di capillare organizzazione dei gruppi partigiani.

Il primo vero e proprio atto di protesta verso lo stato italiano fu fatto il 24 Maggio 1944, quando molti giovani che dovevano prendere servizio come soldati di leva si rifugiavano nei boschi e, come segno di sfida, accesero grandi falò per segnalare la loro presenza e per sfidare la polizia militare ad andare a prenderli.

I primi importanti atti armati iniziarono nei primi giorni del Giugno 1944. Il primo da segnalare è un attacco di un piccolo gruppo di partigiani al comando tedesco di Montanare, che aveva sede nel palazzo Patrizi, situato vicino alla chiesa della piccola frazione. I sette valorosi furono tutti uccisi, sei durante l'assalto, mentre il sopravvissuto fu

impiccato ad un pino in loc. La Dogana e finito con due colpi di fucile come atto dimostrativo e dissuasore per i compagni del russo Vassili Belof.

All'assalto di Montanare seguì la prima azione caratterizzata dalla collaborazione di tutte le brigate, il 21 Giugno. Avvennero, infatti, attacchi contemporanei in tutto il territorio cortonese. Tra tutti il più importante fu la distruzione di un ponte tedesco presso il fiume che fa defluire l'acqua dalla diga della Cerventosa. Due giorni dopo il distacco partigiano di Poggioni attaccò il blindato tedesco che riportava al comando i cinque uomini che avevano ricostruito il ponte distrutto. Nessun tedesco uscì vivo dall'assalto. Il 27 Giugno il comando tedesco della valle del Tevere inviò un intero battaglione ad attaccare i partigiani di

Poggioni. L'azione non ebbe un buon esito grazie alle abilità dei valorosi resistenti, così il battaglione tedesco, per non tornare al comando a mani vuote, si fermò a Falzano, loc. vicino Teverina, dove distrusse le case e trucidò gli abitanti.

Ormai il fronte degli Alleati era nei pressi di Foiano e per questo i Tedeschi erano sempre più nervosi. Fu proprio il nervosismo che portò alla strage di S. Caterina che si scatenò perché il gruppo “patrioti libertà” stava sgominando le mine e le varie imboscate preparate per l'arrivo degli Inglesi. In questo attacco morì un uomo e venne distrutto tutto il piccolo paese.

Finalmente il 3 Luglio arrivarono a Cortona gli Alleati che, senza troppe difficoltà, liberarono questo comune già difeso dai nostri valorosi concittadini.

Purtroppo articoli di questo tipo se ne leggono troppo raramente, non so se per un voler scordare quella brutta parentesi storica rappresentata dalla guerra o per un qualche tentativo di boicottaggio della nostra storia. Ora gli italiani hanno bisogno di coraggio e quali esempi possono essere più calzanti di questi?



Foto Filippo Mameli

Teresa Secomandi: un caso insoluto da più di 100 anni

È insolito come spesso fatti sia enigmatici che misteriosi vengano dapprima molto indagati e poi lentamente abbandonati fino ad essere del tutto dimenticati... un esempio di ciò è il singolare caso di Teresa Secomandi, donna vissuta fra l'ottocento e il novecento.

di Jacopo Bucciantini

La Secomandi nasce nel bergamasco più precisamente ad Ardesio nel 1863 e muore a Castiglion Fiorentino nel 1921 dopo un'esistenza travagliata da fatti definibili addirittura paranormali. Cresciuta in una famiglia ortodossa, secondo una forte morale cattolica, decide a diciotto anni circa di prendere la vesti di suora missionaria e dirigersi in Cina per dedicarsi al prossimo. Poco prima di partire decide di confessarsi presso un sacerdote della zona ma in maniera del tutto inspiegabile quando tenta di parlare al prete la sua lingua si ingrossa così tanto che le è impossibile proferire qualsiasi suono; il sintomo più strano è però evidenziato dal fatto che alla Secomandi la lingua torna normale quando il confessore le pone domande non inerenti al sacramento in questione, e allo stesso modo si gonfia nuovamente se tenta la confessione. Teresa viene immediatamente visitata da alcuni medici incuriositi dal caso, che però non trovano nessuna spiegazione al problema nell'immediatezza, e al contempo nella chiesa dove è successo il fatto si sentono per tre giorni di fila urla e rumori di catene, che obbligano il vescovo Camillo Guindiani, responsabile della diocesi, a far chiudere provvisoriamente il luogo di culto; lo stesso Guindiani dopo il referto dei medici, dal quale emergeva che la protagonista dell'evento non aveva alcun problema fisico, le permette di ricevere degli esorcismi. Il periodo che segue è per la donna estremamente difficile in quanto la lingua continua a gonfiarsi anche quando tenta di ingerire l'ostia consacrata mentre se a sua insaputa le viene data un'ostia non consacrata, non indugia ad ingoiarla. Oltre a tale problema però, accadono eventi ancora più incredibili: le cadono nello stesso giorno tutti i denti, viene vista vagare sulla cupola del duomo di Milano, ed ancora in cima alla colonna di Piazza Pontida a Bergamo, oppure paralizzata, oppure in stato di morte apparente. Secondo le fonti, solo l'esorcismo eseguito da don Sperandio Cri-

stalli le permette di tornare alla normalità, se così si può definire. La sua famiglia la caccia di casa, e allo stesso modo fanno i suoi compaesani intimoriti dalle storie che si sentono su di lei. Trova asilo presso un parroco amico del Cristalli, che però impaurito dalle urla e "dalle cose che vide" come recita il quaderno di Ida Mancini, una delle fonti principali sulla vicenda, la manda via. Nell'ultimo disperato tentativo della famiglia di reintegrarla nella vita del paese, viene spedita per sei mesi in Germania per essere studiata da un'equipe di psicologi fra i più celebri dell'epoca. L'unico sintomo che anche questi riscontrarono è però una lieve tendenza all'anoressia, ma sembrando comunque per tutto il resto una persona normale, è fatta tornare in Lombardia. Trovato al ritorno il Cristalli morto, Teresa viene affidata a don Felice Sigurtà, autore di un diario contenente tutti i fatti inerenti a lui stesso e al caso in questione, che inizialmente più scettico, la fa rinchiodare in una stanza senza oggetti contundenti e la priva delle visite esterne per verificare che effettivamente non sia opera di qualche persona quello che le succede. Convintosi anch'egli della veridicità dei fatti, inizia un percorso di preghiera assai tortuoso nei confronti della vessata. Purtroppo Teresa dopo diversi viaggi in giro in luoghi sacri, apparizioni ed esorcismi è costretta a lasciare la terra natale a causa di minacce da parte dei suoi compaesani. Così nel 1913, Secomandi raggiunge la diocesi di Arezzo come consigliatole da don Sigurtà, in quanto l'allora vescovo era monsignor Giovanni Volpi, che nel periodo in cui fu coadiutore a Lucca aiutò Santa

Gemma Galgani, donna con tormenti, si dice, addirittura meno violenti di quelli di Teresa e che aveva avuto contatti con l'arcivescovo di Milano, il cardinale Andrea Ferrari che si era interessato a suo tempo del medesimo caso. Accolta dal Volpi fu fatta alloggiare presso il santuario della Madonna Ausiliatrice, detto "del Bagno", a Castiglion Fiorentino, sotto don Filippo Mancini, professore di latino e teologia, nonché esorcista del quale tutt'oggi si hanno frammenti di un epistolario fra lui e il Volpi. Nel corso del suo soggiorno in Toscana, la Secomandi fu trovata più di una volta fluttuare nella chiesa, o appesa per i capelli alle campane, in cima alla torre del campanile. Morì nel 1921, al santuario a causa dei numerosi traumi che nel corso della sua vita l'avevano indebolita, e sempre lì fu poi sepolta. Quale sia la verità anche attualmente non è permesso saperlo, non è possibile stabilire effettivamente quale siano i fatti reali e non, anche se fra i vari documenti molte cose coincidono; è certo però che negli archivi del Santuario del Bagno come in quelli delle diocesi lombarde, esistono molti altri fascicoli riservati e non consultabili: come sono riuscito a trovare quelli per mezzo dei quali ho ricostruito la vita della donna è anch'essa una storia curiosa... Ad ogni modo il motivo per cui ho scritto questo articolo è per esortare chi di dovere a rendere pubbliche tutte le testimonianze sugli accaduti, a far chiudere questo caso, ormai aperto da più di un secolo, così che si possa rivelare la verità e poter affermare se Teresa Secomandi, in vita sua è stata una santa o una donna con disturbi che al tempo non sono riusciti a curare.



Foto tratta da un dossier su Teresa Secomandi del 1914

Paradisi artificiali

di Nicole Ciancagli

Noi uomini viviamo all'Inferno, non è necessaria la morte. Ogni respiro ci fa marcire dentro, fa entrare zolfo e fiamme nel nostro cuore, nella nostra mente, nei nostri polmoni.

Figure oniriche, quasi bestiali, ci perseguitano affollando i nostri pensieri: sono le paure, chimere irraggiungibili, desideri reconditi, troppo a lungo tenuti nascosti, che adesso ci squarciano il

petto.

I regni danteschi non esistono, qui in terra è male, è vapore, fumo e nebbia. Andandocene per sempre continueremo a fare ciò che abbiamo sempre fatto in vita: marcire.

Come redimerci? Come salvare noi stessi dal Nulla?

Dov'è il Paradiso? Vi prego, ditemi dove si trova.

Demoni squallidi cercano di tenerci con le loro immonde catene, ancorati alla vita, a questo turpe Inferno: sono le convenzioni, il perbenismo, la religione. Ci usano come marionette, ci fanno fare salti, capriole e balli e quando ci rompiamo un arto e non siamo più in grado di intrattenere il pubblico, ci gettano nel fuoco: a questo punto non c'è più vita, non c'è più redenzione, solo un rogo che diventerà brace, poi cenere, poi più niente.

Dov'è il mio Paradiso?

Gli uomini hanno bisogno di sfuggire dal dolore che brucia e sgorga nelle vene. Cercano incessantemente di poter vedere la luce, smettendo di brancolare nel buio, detergendo il proprio corpo nudo dal fango dell'Orco. Sentiamo il bisogno di evadere, di rompere le catene con le quali i demoni squallidi ci tengono saldamente nella melma, dobbiamo essere liberi, lo pretendiamo. Vogliamo innalzarci fino alla gloria dei "nostri" cieli, conoscere angeli che ci invitino a godere della beatitudine effimera che stiamo cercando.

Ecco, vedo i miei Campi Elisi: la candida luce mi brucia gli occhi, abituati alle tenebre. Le ferite sul mio corpo si rimarginano, lo zolfo esce dal mio sangue, che ritorna incontaminato, le figure oniriche che da sempre mi perseguitano diventano polvere e ombra.

Vedo il Lete! Corro a bere quell'acqua pura e limpida. Mi immergo nel fiume, trattengo il respiro, vorrei quasi affogare in quella sorgente di vita. E sento finalmente che sono nel mio paradiso artificiale. Voglio essere libera, essere il mio dio. La mia anima non deve avere prigionieri, deve uscire dal mio corpo che mi ricorda troppo l'Inferno in cui ho vissuto.

E allora esci, anima mia!

Sento il sangue fermarsi, il cuore implodere, le ossa rompersi, la colonna vertebrale spezzarsi. Solo adesso sono libera. Non sono più parte del mondo infernale in cui voi uomini siete costretti a vivere. Sono altro, puro spirito, lontana da voi, dalla Terra, dall'Universo. Non ho più catene, non ho più spettri che popolano le mie notti. Sento finalmente la vita.

Sono morta, ma non potevo scegliere morte più dolce che affogare nelle acque salvifiche del Lete.

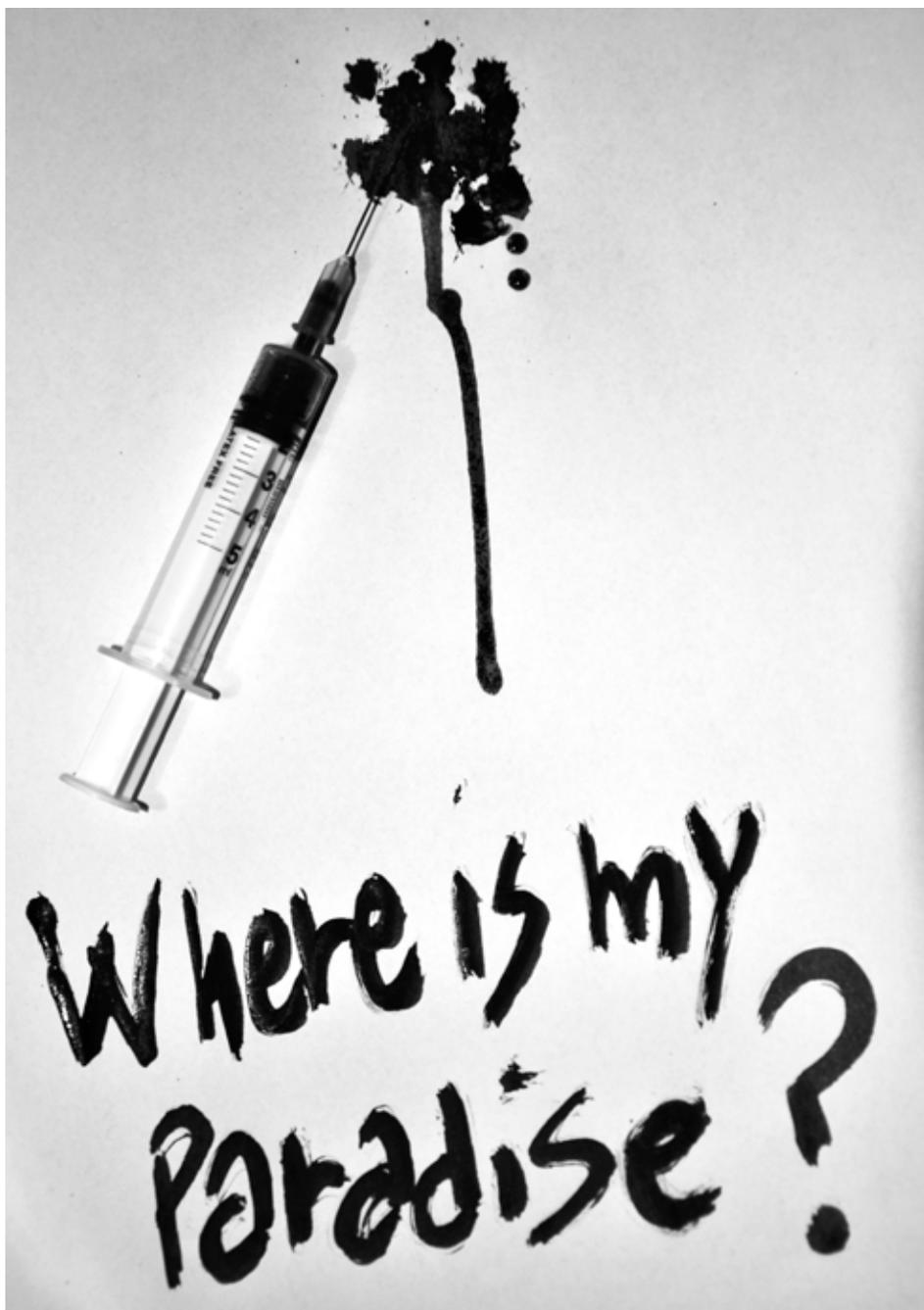


Foto Clara Reali

Ognuno crea il proprio inferno

Un pazzo, un folle amante di pensieri insensati potrebbe ammetterlo: il sole è nero

di Greta Barbini

Il sempiterno destino di tutti muove vite la cui vita resta ferma ed immobile, lampi di luce nemmeno attraversano i loro occhi, ciechi dagli sguardi dell'occasione, sordi dal richiamo che inerte si frastaglia nella dura mente, che statica non reagisce agli stimoli esterni.

Mi sono interrogata sul perché non possa esistere il libero arbitrio.

Cosa è il libero arbitrio? Cosa è un uomo libero, cosa significa essere un uomo libero?

Non credere di avere regole rigide e quindi distruggere ogni creazione sofferta, impagabile, rara che l'uomo ha inventato, significa poter dire qualsivoglia certezza "credo che il sole sia nero, credo sia bianco" e quindi dar sfogo alla propria fantasia. Io ricordo che il sole è all'incirca di color giallo e per questo alzerei un'immensa barriera tra me e gli altri, può mai esistere un uomo che dica che il sole, la fonte della luce e della vita sia nero? Un pazzo, un folle amante di pensieri insensati potrebbe ammetterlo.

Ritornando a noi, essere libero, sì, la libertà di scegliere la nostra sorte, chi decide, chi ha in mano questo immenso potere al quale più della vita, più di ogni minima qualità non deludente nella vita, siamo legati?

Se riflettiamo in termini di deduzione, non arriveremo mai ad una conclusione, sempre se c'è; peraltro se ammettessi che esiste un disegno provvidenziale capirei del perché ora sto scrivendo, interrogandomi proprio sul destino ed uscirei dal discorso con la scusa di non fare niente in causa poiché il destino avrebbe già precedentemente preparato azioni, migliori o peggiori, e non sceglierei da sola il fantomatico bivio tra due strade, qualcuno mi condurrebbe avanti o indietro e ne sarei disgustata, preferirei stare senza far nulla, senza scrivere, né pensare se esista una verità che riesce a dominare il mio stato di uomo, e non emetterei alcun segno di disapprovazione, è così. Contrariamente se esistesse il caos totale, inteso come sorte più acuta, come libera scelta, casuale, dovrei sicuramente ammettere che o sarei guidata dal disordine, divenuto quindi simile al destino, oppure che la mia forza di volontà, le mie scelte siano forti, come è forte il mio non credere

al caos, al destino.

Scrivendo il mio pensiero, ancora offuscato, appare nella mia mente un ricordo strano, assopito, lusinghiero che consola i miei inganni, i miei momenti di debolezza e lucida falsità, altri uomini sono uguali a me, ed anche lui, così io mi fermo dando spazio al suo parlare molto più incisivo del mio, più interessante.

Non so quale fosse il suo nome, non glielo chiesi, non mi interessava più di tanto, aveva però delle opinioni da darmi, lunghi discorsi per riflettere, forse veri, forse inventati, forse era la mia labile immaginazione che mi stava aiutando a comprendere le più aride incertezze umane, ma non credo.

Stavo leggendo, la stanza era buia, vi era una leggera e non diritta fiamma di candela, proprio vicino a me, poi tutto buio. Ero stanca, ma ricordavo l'ultima frase letta, homo faber ipsius fortunae. Incerta tradussi la frase, l'uomo è artefice del proprio destino. Chi mai potrebbe ammettere una sentenza simile, uno squilibrato forse? Oh no, sarebbe difficile pensare all'uomo, così piccolo, come creatore del proprio destino, della proprio vita, no, non sarebbe sconvolgente dare troppa importanza all'uomo? Forse è meglio trasferirla in altre creature, in qualcosa di divino forse.

In quella stanza non vidi più niente, ogni sensazione azzerata, ogni colore era scuro;

ripensai alla mia affermazione di sole nero, avevo forse sbagliato? Eppure il sole che vedevo era all'incirca di color giallo. Che terribile fatto. Forse stavo sognando, forse ero sveglia: niente faceva rumore ma non avevo paura. Lì in quella stanza vidi un piccolo uomo vestito di nero, riconoscevo il viso vestito di rughe, ma si confondeva con lo spazio a me circostante, forse casualmente, forse per sua volontà.

Mi fece solo una domanda rispondendo lui stesso, poi mi ascoltò, non disse di sì né di no.

Avevo solo bisogno di spiegazioni: cosa era lui, cosa ero io, e cosa era il libero arbitrio che ci abbandona, se potevo scegliere per mia volontà, se possedevo gli strumenti adatti per determinare la mia esistenza. Se tutto ciò era già stato previsto, se colui che mi era apparso quella notte era il riflesso di me stessa, della mia coscienza.

L'uomo giudica, approva, lascia, corre, sente, emula, falsifica, ama, sorride, mangia, legge, crea, distrugge, corre, segue, si fa seguire, protegge, corre. Verso cosa corre, verso la più stupida verità o la più giusta falsità, verso effimere privazioni che proteggono la nostra vita? L'uomo apparso mi ha chiesto se correvo, io risposi chiedendo se lui correva e se ne andò, non voleva sentire quelle parole, il risultato della sua corsa era ciò che desideravo, ma non ricordo se avesse corso, e per cosa.

È una regola imposta all'uomo il libero arbitrio o siamo noi uomini che per paura di avere nella coscienza colpe disumane abbiamo affidato a qualcosa di indefinito la nostra voglia di decidere la nostra esistenza e certe volte, quella degli altri?

Il sempiterno destino accoglierà forse la mia volontà di capire, del resto sono un uomo, e penso.



Non ci lasceremo cadere mai

di Michele Brocchi

Uno come me, che tende sempre a deplorare la razza umana per la sua brutalità, per la sua empietà, come credete che reagisca di fronte alla realizzazione di un'idea tanto vagheggiata quanto a tratti tangibile come quella della società che si avvicina al concetto di assoluto, di dio?

Già, incredibile ma vero.

Perché ogni mia manifestazione di sfiducia in questo popolo sta lentamente svanendo grazie alla globalizzazione.

Pensateci, un'Unità indifferenziata di spirito e sostanza, di mente e cuore. Un filo che si dipana nel tempo costituito da un'infinità di menti finite, di pensieri ambiziosi, di lacrime e bestemmie e sogni spezzati, crollati. Di gioia evanescente, evaporata, che ti inebria con il suo profumo, ti trasmette particelle di speranza, di fiducia nel prossimo. Quindi?

Un miracolo, la Globalizzazione.

Culture diverse che si incontrano, si parlano, si toccano, si studiano, quasi fosse il piccolo gioco affettivo di due innamorati che stanno per, vogliono conoscersi. Per creare vita, per creare il superamento, l'aufhebung hegeliano.

E mi sembra quasi di vederle, queste esalazioni di ideali guerrieri pronti ad affrontarsi le-

almente, ad accettare un'eventuale sconfitta. Perché lo sanno. Sanno che il loro sacrificio è un gesto che resterà impresso nel firmamento blu, densissimo; che un giorno i loro figli capiranno cosa vuol dire perdere per amare, perdere per plasmare un frutto migliore e donarlo poi ai frutti della Terra, ai frutti di un rapporto vissuto velocemente sotto due lenzuola, fra profusioni di coccole e indigestioni di sincerità.

Le nostre culture infatti si stanno addensando, agglomerando come risucchiate da un buco nero. Il buco nero della società globale. Quasi un sogno vedere tante facce diverse, tanti destini diversi, scoprire di essere piccoli ingranaggi dediti al miglior funzionamento possibile di quella lampadina cosmica che è la Terra.

“Mentre le banche si fondevano e in superficie si preparava il grande Uno, il mondo è caduto in preda alla differenziazione, alla frantumazione, alla moltiplicazione.” [P. Citati, 3 febbraio 2000]

Un'utopia spezzata, meravigliosamente spezzata.

E sentire questi popoli, i nostri popoli, che si parlano a cuore aperto per migliorarsi a vicenda, escludendo ed eliminando i loro punti

d'odio, è davvero sensazionale.

Vi era all'inizio del millennio una sorta di fobia atavica nei confronti della globalizzazione, fobia che tendeva a sottolinearne gli aspetti negativi come l'omologazione sociale, la spersonalizzazione della società, la morte della fantasia. Insomma, certi critici si immaginavano già un nuovo millennio popolato da marionette, i cui fili sarebbero stati tenuti da pochi eletti. Una sorta di oligarchia costruita, tenebrosa come possono esserlo (e infine lo sono) tutte quelle manifestazioni intente a sopprimere il sentimento, la creatività, la potenza immaginifica di un incrocio di sinapsi. Inconcepibile, inammissibile. Certo è che tali paure non fossero del tutto infondate, basti pensare alla nascita delle nuove e potenti multinazionali e al potere ipnotico che i loro esasperanti spot pubblicitari hanno avuto inizialmente sui giovani. E per carità, l'offerta era così allettante che la formula è sopravvissuta fino ad oggi e continuerà a farlo nei secoli a venire. Ma anche le menti si sono evolute, e con esse il modo di intendere la società, i rapporti interpersonali. La loro voglia di emergere non poteva perdere la lotta contro l'oceano melmoso della perdita di identità storico-culturale. Siamo troppo orgogliosi per ignorare le nostre origini, siamo così attaccati a questa vita fatta di riferimenti che perdere il ricordo del passato ci priverebbe di qualsiasi cognizione presente, precludendoci poi ogni accesso al futuro. Fortuna che i sentimenti più profondi sono esclusi per loro natura da questo spietato commercio, altrimenti adesso ci ritroveremmo come automi zombificati alla ricerca della loro dose quotidiana di “essenza”.

Che mondo orribile ho appena vagheggiato, menomale che questo, come tanti altri figli della mia testa, è costretto ad incastonarsi nell'universo degli eventi impossibili, delle operazioni matematiche affini a “radice-dimeno-uno”.

E non sono l'unico a pensarla così, infatti come dice [C. Rubbia, 17 novembre 1999]:

“Credo che saremo testimoni di un'esplosione di diversità piuttosto che di un'uniformizzazione delle culture”.

Bene.

Non vedo l'ora di assistere a questa esplosione, ho semplicemente voglia di essere travolto dal suo muro di fuoco inarrestabile. So già che si rivelerà essere una formidabile contrazione della linea del tempo, contrazione nella quale il ritmo globale sarà accelerato e la storia segnata di nuovo come da un'incisione geroglifica, istantanea ma permanente. E ricordate che martello e scalpello li abbiamo in mano noi: mani premurose in grado di coltivare qualsiasi seme.

Siamo lo slancio verso la crescita.



Foto Michele Brocchi

Clicca mi piace e condividi questo articolo nella tua bacheca!

di Paolo Simi

L'autore di questo articolo di social network ne ha girati a dozzine, dai più celebri, ai più alternativi, ai più strambi. Da questo mio peregrinare ne è emersa una visione del mondo virtuale (ma neanche troppo) che pone di fronte all'umanità molti punti interrogativi, ma ancor più punti esclamativi (e faccine). Ma andiamo con ordine.

Facebook

Il 6 gennaio 2009 iniziò la mia avventura con i Social Network. Munito di connessione 56kbps (esatto, il cavetto del telefono e la dubstep del modem durante la connessione) e di tanta inesperienza, il me quindicenne si iscriveva a questo sconosciuto sito, con l'unico scopo di cercare delle foto di non mi ricordo chi. Da allora sono passati 4 anni e, salvo poche eccezioni, sul "faccialibro" ci siamo tutti, quindi è inutile che ve lo descriva in dettaglio. In ogni caso dal 2009 noi cari ragazzuoli siamo soliti spendere tanto, troppo tempo dietro quella che può essere definito una sorta di pub virtuale a tutti gli effetti. Ci si conosce, si flirta, si stringe amicizia, si chiacchiera... manca solo la birra in sostanza. Tuttavia c'è una funzione su cui ruota questo social, senza la quale forse, tra bug e utenza inetta, non avrebbe motivo di esistere (e pensare che all'inizio proprio non esisteva!): il tasto "mi piace", bilancia sociale e droga dell'"utonto" medio. Il "mi piace" indica cosa sei, cosa pensi, cosa ascolti; se ne hai molti sei un figo, se ne hai pochi sei zero.

Twitter

Qualche mese fa girava un tweet che riassumeva in meno di 140 caratteri (semplicemente perché non è possibile usarne di più) l'esperienza in questo Social: <<se per descrivere Twitter inizi con la frase "è tipo Facebook", allora resta pure su Facebook.>> Twitter è un social per molti versi più fresco e sintetico di Facebook. Basta guardare la timeline, fatta di post esclusivamente testuali (gli eventuali link o immagini sono visualizzabili solo in una nuova tab). L'esperienza nel social dell'uccellino azzurro è più simile a quella del primo giorno di scuola: ti iscrivi, "followi" i tipi interessanti e inizi ad attaccare bottone. E su Twitter -udite udite!- non esiste il tasto mi piace, e nessuno a dire il vero ne sente il bisogno. Perché, in sostanza, Twitter

vuole essere la raccolta di quello che ti frulla per la testa, non un banco di prova per la tua reputazione nel mondo concreto.

Google +

Un anno fa il colosso di internet per antonomasia lanciò il suo Social personale, che aveva come novità degne di nota il sistema delle cerchie (per organizzare i contatti in maniera semplice e intuitiva), le videochat di gruppo (implementate subito dopo anche da Zuckerberg in Facebook) e il tasto "+1". Quest'ultimo altro non è che l'evoluzione naturale del tasto "mi piace", con la novità che esso consente di far vedere agli amici anche quali siti hai evidenziato come degni di nota. Plus è dotato di un'interfaccia pulitissima e da una sostanziale assenza di bug, fattori che in teoria avrebbero dovuto condurre alla morte di Facebook. In realtà è un social praticamente deserto, forse perché troppo simile al suo rivale. A testimonianza del suo insuccesso, la recente campagna pubblicitaria, la prima nella storia per un social network.

Netlog

Netlog è la baia del marpione. Esatto. Il sito è solo un pelo sotto il "iscriviti e trova la tua dolce metà". Con la differenza che l'utenza è composta quasi esclusivamente da maniaci sessuali o giù di lì. Non iscrivetevi a meno che non facciate parte di quella fetta della popolazione che su Facebook mette i "mi piace" alle foto di ragazze degne di nota (notare la finezza).

Pinterest

Pinterest è stato oggetto di un forte vociferare sul Net qualche mese fa, ma la sua fama sembra già essere declinata. Il sito prevede l'upload di foto, estratte da qualunque sito web e organizzate sotto delle liste. Praticamente ci troviamo di fronte a una bacheca virtuale, con tanto di puntine. E bisogna ammettere che l'interfaccia è veramente curatissima, ma la natura stessa del sito ne pone le limitazioni, visto che un sito del genere già esisteva da tempo sotto la voce "Tumblr".

Foursquare

E' un social veramente interessante, il cui concetto di fondo è visitare dei luoghi e far sapere agli amici la tua collocazione. Inutile

dirlo, l'idea del "check-in" è stata fregata da quella volpe di Zuckerberg, ma Foursquare può contare su un sistema di punteggi, obiettivi e major (esatto, potrete diventare il sindaco dei giardini pubblici o quant'altro) che lo rendono una via di mezzo tra un social e un gioco di ruolo. Ovviamente ci sono gli immancabili commenti e la possibilità di caricare foto dei luoghi visitati. L'unico limite è la rottura di dover aprire l'applicazione mobile (ovviamente necessaria) ogni volta che si svolta l'angolo.

Getglue

Questo è uno di quei social strambi di cui parlavo in apertura. Praticamente su Getglue l'utente deve fare dei check-in come in Foursquare; tuttavia non si parla di luoghi, ma di film, serie tv, musica, libri e anche pensieri. Ad esempio, stai guardando una puntata di Game of Thrones? Entra nel sito e fai un check-in. I check-in danno la possibilità di accedere a degli adesivi che, arrivati a un certo punteggio, verranno spediti a casa in maniera gratuita. In sostanza, il primo social che ti premia concretamente (per quanto possa valere un adesivo ovvio) per il suo utilizzo. Ce n'è per tutti i gusti insomma; per farmi capire meglio, prendo come esempio "May Feelings" un social dedicato alla religione e alle preghiere, sul quale spesi diverse parole in una puntata di Radio Voodoo (ebbene sì, mi faccio pubblicità nel giornalino della scuola, sono una persona malvagia), sintomo di un'evoluzione così dirompente da smuovere anche un mondo, come quello cristiano, tradizionalmente conservatore.

E dopo questa carrellata emerge chiaramente il bisogno di riflettere su quello che sta accadendo al nostro stile di vita. Quanto ne risente la vita sociale vera e propria e come si evolverà il social network negli anni a venire? Secondo una visione personalissima arriveremo al punto che vita reale e vita del social network diventeranno una cosa sola, unendo interattività e una tecnologia avanzatissima arriveremo, che so, a caricare stati con la forza del pensiero (forse è proprio questo lo scopo ultimo dell'"a cosa stai pensando?" di Facebook?), scattare foto con lo sguardo, e tante altre fantasticherie inimmaginabili. Ma guardando al presente, è spesso triste vedere quanto una persona possa essere giudicata rispetto al suo profilo virtuale, al punto che sembra quasi più importante la vita su Facebook & co. che la vita vera e propria. Siate persone, non profili.

Ma la fortuna esiste?

di Gian Marco Bracciali

Eccolo, è la' il tavolo della roulette, il croupier mi ha notato, mi siedo sul mio sgabello. Il croupier ci avverte in francese: "Faites vos jeux, monsieurs!" ("Fate il vostro gioco, signori!"). Ho fatto la mia puntata e adesso avverto sulla schiena a contrasto con la camicia di lino il viscido sudore dell'ansia mentre si sente: "Les jeux sont faits, rien ne va plus" ("I giochi sono fatti, le puntate sono chiuse."). Eccola: ha cominciato a girare la roulette, la fronte e' imperlata di sudore, il sangue mi si raggela per la paura di perdere i soldi della scommessa e non vincere alcunché. Il croupier ha lanciato la pallina d'avorio e... "Le numéro gagnant est..." ("Il numero vincente è..."). Aveva annunciato il numero e quel numero odiosamente non era il mio... ..È bastato un "banale" addio-questo-è-l'ultimo-giorno-che-mi-vedrai-io-me-ne-vado della mia ex a farmi cominciare, qualche ora dopo, a sperare nel gioco. Iniziai a giocare con lo scopo di sfogare i miei tormenti sentimentali, solo dopo qualche giocata comincio a scorrere nel mio sangue però un'altra sensazione, diversa da quella di prima, una specie di febbre, una serie di brividi prima su tutto il collo, poi sulla nuca che fiorivano improvvisamente sempre più spesso. Era l'inizio di una lunga tormentosa fine. Ero agli esordi di quella che definisco la mia rovinosa carriera da giocatore d'azzar-

do. Comincio così la mia vita da autolesionista, investivo quantità spropositate di denaro sulle puntate senza che il mio conto corrente le avesse mai conosciute quelle quantità, non me ne importava nulla di riflessioni di questo genere, io avrei sicuramente vinto, DOVEVO vincere. La mia stima nei confronti di Fortuna, nonostante i suoi frequenti tradimenti, era elevatissima, confidavo in Lei. Io ero un giocatore ambizioso, non mi arrendevo di fronte alla sconfitta, interpretavo tutto ciò non come un disastro ma come un'avventura. Di lì a poco cominciarono per me i problemi, quelli seri. Ero rimasto al verde, il mio conto corrente conosceva solo cifre scritte in rosso, forse erano imbarazzate nel vedermi in quelle lorde vesti da giocatore fallito, o forse più realisticamente simboleggiavano le mie perdite economiche causate dal sempre più rovinoso gioco d'azzardo e il tradimento definitivo di Fortuna verso di me. Persi la casa cercando di salvare l'aiuto, nonché ultima possibilità per muovermi ed avere un rifugio, tenni anche il cellulare perché il numero di telefono a questo punto era il solo indirizzo che mi rimaneva, il filo insomma con il resto del mondo. Ogni abitudine quotidiana diventava una conquista: andare in bagno, lavarsi i denti, dormire. Ogni giorno era un calvario di umiliazioni per uno come me che era appartenuto alla classe me-

dia. Alla sera diventavo noncurante di tutti questi problemi e con estrema nonchalance mi recavo al mio solito casinò clandestino per giocare di nuovo: era straordinaria la mia fedeltà verso Fortuna, anche se Lei mi tradiva, io continuavo da perfetto autolesionista ad inseguirla. Crebbe la mia fede in Dio, non so se perché veramente fosse segno di una mia maturazione religiosa o se perché cercavo assolutamente qualsiasi forma di aiuto sperando addirittura in un miracolo divino. Ebbi un crollo psicologico, sapevo che nella vita puoi scegliere di essere triste e sentirti triste o di essere felice ed esserlo davvero, sta a te decidere, ogni giorno; ma rimanevano comunque basse le mie aspettative nei confronti della vita, non credevo alla felicità. È sensazionale come un'esistenza possa ricominciare, grazie alla tenacia, grazie alla speranza, agli amici di una vita, a una donna che torna sui suoi passi, a una telefonata all'alba e a una cerimonia in frac, ma in prossimità della voragine che avevo creato nel mio conto bancario riuscivo solo ad avere le vertigini e restare immobile. Avevo solo il "coraggio" da perfetto vigliacco di andare a scommettere ancora. Entrai in un tunnel tetro e oscuro di cui non riesci mai a vedere la fine, un tunnel in cui diventa difficile sapersi orientare verso l'uscita: la depressione. Era il 12 Luglio quando all'altalena di un giardino delle case popolari vidi appeso ad una corda il mio amico di infanzia di cui vi ho raccontato la drammatica vicenda. Adesso rispondete con una decisiva presa di posizione alla domanda: Ma la Fortuna esiste?

Pensieri di periferia

Aperitivo con Frank Costello

di Billy Costigan

Ebbene, la Chiesa vuole che tu stia al solito posto "in piedi, in ginocchio, in piedi ed ancora in ginocchio", ma la verità è un'altra: «Un uomo si fa strada da solo. Se c'è qualcosa che non mi va degli amici neri è che nessuno ti regala niente, te lo devi pendere. Se decidi di diventare qualcuno lo diventi... è questa la cosa che non ti dicono in Chiesa.»

Sincerità non è sinonimo di verità! Alla fine la bugia a fin di bene non vince la menzogna per interesse personale, la verità non affonda la bugia.

Forse ti starai chiedendo "Ma allora qual è la differenza fra bene e male?" Bastano quindici centimetri per saperlo.

In realtà conta solo che entrambi siano presenti, l'uno complementare all'altro per

dare forma e senso alla vita. Ad un cattivo sarà sempre contrapposto un buono, ma al biondo tutto è lecito secondo la visione dell'etica artistica affinché spazzi via il brutto. Non esistono protagonisti, ma solo antagonisti, la dolce vita è solo un lontano ricordo per nostalgici.

Fermi tutti! Buono e cattivo, protagonista ed antagonista, si scambiano continuamente di ruolo fino a perdersi nel deserto della solitudine, specchio del vuoto esistenziale. Persa l'identità sarà arduo riconoscersi, ma ecco apparire potenziata, all'improvviso, l'araba fenice dalle ceneri in tutto il suo splendore. Adesso che il dollaro sia diventato un'impalpabile fantasma numerico non è più un problema, perché la speculazione è ormai un'arma amica e non più avversa.

Cosa accadrebbe se, colto adesso nella più solitaria delle tue solitudini, ti dicessi: quest'articolo, come tu lo senti e l'hai sentito, è solo pane per stolti esteti ed utopisti? Non ti rovesceresti a terra mordendoti le labbra e maledicendo colui che così ha scritto? Oppure hai accumulato così tanta esperienza che questa sarebbe stata la tua risposta: "Tu sei mio fratello e mai trovai passatempo più divertente"?

Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te quale sei ora, forse ti stritolerebbe e graverebbe sul tuo agire come il peso più grande; allora sarebbe opportuna una ricerca interiore per conciliare passato e presente in vista del futuro, altrimenti purtroppo, sarebbe la rovina.

Oppure ami tanto te stesso e i valori in cui credi da spendere un'intera vita alla ricerca di un senso, del tuo esclusivo senso, poiché l'esistenza è fatta di scelte differenti per qualsiasi uomo.

Avere e volere avere sempre di più, in una parola crescere: ciò è la vita stessa!

Mi chiedo cosa sia la felicità

di Giulia Isolani

Mi chiedo cosa sia la felicità. Se la felicità esista. Che cosa possa farmi sperimentare quella sensazione di ebbrezza e di languida vertigine. Quella pienezza, quella serenità, quella fiducia.

Mi chiedo se basti voler essere felici, se la felicità sia una scelta o un dono improvviso. Se davvero, raggiunta la felicità, si cammini "su fil di lama"... Ed io riuscirei a comprendere la differenza che c'è tra bianco e nero? Distingueri la differenza tra i miei momenti di luce da quelli di buio pesto?

Come tra il bene ed il male, tra l'uomo e la donna, tra la giovinezza e la vecchiaia, c'è una differenza essenziale che ci dà la possibilità di distinguere nettamente, senza aloni, i due concetti opposti ben distinti.

E questo filo di lama sul quale camminiamo è tanto sottile quanto prezioso? Se non vivessimo in una condizione tanto precaria, che ci fa oscillare tra ciò che proviamo sospesi nell'aria e tra ciò che invece c'è sotto, capiremmo quanto siamo davvero felici?

Mi sveglio. E' una giornata di sole; quel sole brillante, primaverile, che fa soavemente tingeggiare le mie guance di rosso. Allora penso immediatamente al mio filo, al percorso che oggi si prospetta davanti a me: la lama sembra resistente, percorribile.

In lontananza vedo una mia amica che mi sorride e mi saluta. "Com'è bello il suo sorriso".

Eh già, come i musicisti hanno il loro strumento, i piloti il loro aereo, gli artisti il loro pennello, noi esseri umani abbiamo il sorriso per esprimere al mondo la nostra felicità, la nostra tranquillità e gioia di vivere.

Ecco quel venticello leggero che mi fa sorridere... mi scompiglia i capelli, ma mi piace lo stesso.

Sono felice. Oggi sono proprio felice. Ma la precarietà di questa sensazione è eterna? Merito di essere felice? Non so, forse. Per quanto mi è possibile vivo la giornata senza preoccupazioni.

Vedo un bimbo che corre verso la sua mamma, una piccola signora che nonostante la sua

età si gode le prime ore de giorno andando in bicicletta. Un vecchio esperto agricoltore controlla se il suo raccolto sarà perfetto come quello dell'anno passato. Arriva anche una giovane coppia di innamorati che infondono nell'aria dolcezza e serenità.

In questi attimi di quiete, com'è possibile pensare che magari tra un giorno, un'ora, dieci anni, la nostra vita può essere completamente stravolta?

Rifletto io per loro perché ho paura del futuro, ho paura di cadere giù e non trovare mai una fine all'abisso di dolore. E poi questi attimi non tornano? Devo viverli a pieno? Ma che cosa ne sarà di me quando cadrò; quando questa lama così sottile e così tagliente non mi permetterà più di camminare e automaticamente mi getterà nel buio?

E' giusto affrontare le situazioni con il motto "Carpe diem" "Cogli l'attimo", oppure dovrei assumere un atteggiamento più riflessivo?

E se quel bambino dovesse cadere? E se quella piccola signora e quel vecchio contadino, a causa dell'avvicinarsi della fine del filo del loro gomitollo chiamato vita, non potessero più fare ciò che faceva sentire loro veramente appagati? I due giovani si ameranno eternamente? Oppure i loro occhi si macchieranno visibilmente per le lacrime?

Però, se esistessero solo giornate, sono si-

cura che la mia vita sarebbe monotona.

Mi sveglio. E' arrivato un nuovo giorno. Senza sole, piove. Tutto è cupo. Tutto è triste. Cos'è successo? Sono caduta dalla lama e non me ne sono accorta? No no sono riuscita a salvarmi allora!

No, io non ce la faccio, non riesco a comprendere questa situazione, non riesco a comprendere tutto.

La speranza che alberga nella mia anima ora inquieta è che finisca al più presto la pioggia.

Il giorno seguente mi sveglio, ed ho paura di guardare fuori dalla finestra, ho paura di vedere tutto ciò che mi circonda oggi.

C'è sole! Sole giallo, luminoso! Non posso crederci, qualcuno mi ha riportata sopra al mio filo di lama e posso ritentare. Allora è proprio vero che la felicità va e viene.

Mi sento pronta. Mi sento carica per un nuovo giorno. Vedo ancora quelle anime che corrono, che si adoperano per i loro lavori come se non fosse successo niente.

Forse sono io che penso troppo. Forse sono loro che devono dare consigli a me. Devo imitarli. D'altronde conoscere lo strano meccanismo che c'è dietro a queste differenze ed opposizioni che si alternano tra loro è un concetto troppo difficile per me.

Non mi resta altro che vivere le situazioni che ogni giorno si presentano davanti a me. E' inevitabile tenere nell'armadio un cappello di paglia per il sole e contemporaneamente un ombrello per la pioggia.

La felicità è come un diamante: qualcosa di prezioso, qualcosa che suscita desiderio, qualcosa che racchiude dentro di sé tanti significati. Come un diamante la felicità brilla solo sotto il sole.



Foto Sofia Cacioli

IO NON SO PARLARE

di **Marta Franchi**

Si sente solo il rumore della balza del vestito che struscia sul marciapiede. Un colpo di vento che smuove e fa brontolare le fronde degli alberi. Apre il portone, cigola. C'è sempre e solo il rumore del suo vestito. E' quasi sicuramente il primo piano, non dovrebbe essere cambiato nulla. E infatti non si sbagliava, l'appartamento è lo stesso. Le sembra che sia trascorsa una vita, forse anche di più... e forse ha ragione. Prima di tutto va in salotto, è curiosa di rivedere il suo salotto. Vorrebbe mettersi a suonare il piano, sarebbe anche utile al suo umore, si sente un po' nervosa; ma c'è quel gattaccio che dorme sullo sgabello. Si accontenta di accarezzare le costole dei suoi libri. Cicerone, Tasso, Nievo, Virgilio, Plutarco, quanto le piacciono le "Vite parallele"! Lungo la strada un rumore assurdo la fa sobbalzare... cosa poteva essere? Eppure niente si muove, è notte, le persone continuano a dormire. L'avrà di sicuro immaginato, anche se è comunque strano. Nel tragitto che la porta alla cucina incrocia il suo sguardo immortalato in una delle tante tele appese alla parete, quasi un brivido. In cucina ci sono delle fragole fresche appoggiate sul tavolo da pranzo, una goccia scivola su una delle

guance del frutto color rubino. La tentazione di andare in giardino diventa insostenibile e il finestrone della cucina si apre alla mossa decisa delle sue mani. La pelle del suo volto si fa fresca, levigata da un vento notturno, questo le genera una sensazione di continuità con la natura, percepisce la natura sul suo volto. Una volta in giardino annusa una rosa. Da dove mi trovo riesco anche a vederla. Lei si accorge di me e mi fa cenno di andarle in contro. Sono là e la saluto. Ha la faccia corrucciata, c'è qualcosa che non la convince. «Nelle tue storie ho sempre un velo di malinconia. Stasera, Marta, prova a squarciare questo velo». E' strano che faccia degli appunti su quello che scrivo e glielo faccio notare. «La storia di stasera proprio non mi piace, cambiala!». Povera Anna, lei vive nel presente, ma appartiene al passato. Anna non sa che non posso cambiare le mie storie, neppure stasera. Le mie storie non le costruisco io, è Anna che ha deciso questa storia, io riporto solo quello che in un'altra vita mi ha detto. E' tutto molto più semplice di quello che sembra. Anna mi volta le spalle e sarebbe sul punto di aggiungere qualcos'altro, ma è già stato detto

tutto, non si potrà mai liberare da una storia che ha già pesato moltissimo su di lei e che, per sua sfortuna, è stata proprio lei a scrivere, anni fa.

«Stasera sei molto bella». Si volta e mi guarda con uno sguardo vuoto, come se non si ricordasse già più nulla del suo passato recentissimo. Lei è bella, ma non sa chi è. Nessuno glielo potrà dire, neppure io. Se vuole lo dovrà scoprire da sola, ma non ha più vent'anni, non ha più la forza. Lei non sa che la forza non dipende dagli anni che ci pesano sulle spalle, dalla coscienza dell'amaro che hanno prodotto in noi. Io non le so indicare la strada, perché nessuno me l'ha mai mostrata e non ho la forza di scoprirla per conto di lei. Spero che ci sia qualcuno, più brillante di me, che sappia essere "come quei che va di notte,/ che porta il lume dietro e sé non giova,/ ma dopo sé fa le persone dotte".

Ormai è già scesa in strada e ha ripreso a camminare, la balza del vestito continua a strusciare a terra, il vento ha ripreso a soffiare con dolcezza. Nessuna macchina che corre sull'asfalto, nessun bambino che ride, nessun giovane che parla, è notte e tutti dormono. Lei ha voltato l'angolo e ormai sta percorrendo il vialone accanto a casa, mi è sembrato di aver visto una persona che le teneva la mano.

Le persone ti cambiano la vita

di **Greta Costeri**

Tutto è nato nella difficile età adolescenziale, lui era bello, il più bello della scuola, camminava per i corridoi e tutte le ragazze cadevano ai suoi piedi. Io ero sempre lì a guardarlo nascosta dietro alla folla, ero timida. Non ci siamo mai rivolti una parola, uno sguardo, un sorriso. Lui sempre al centro dell'attenzione ed io la "pecora nera" del gruppo. Di una cosa ero certa, ero estremamente pazza di lui, ogni giorno quando lo guardavo, il mio cuore iniziava a battere forte, una sensazione mai provata prima. Ero ben consapevole che tra noi non sarebbe potuto nascere niente, eravamo troppo diversi, vivevamo due mondi opposti.

Il 6 Giugno, ancora me lo ricordo come se fosse ieri, ci siamo parlati per la prima volta, mentre stavo correndo giù per le scale con in mano una montagna di libri da riportare in biblioteca, ci siamo scontrati, io ero per terra circondata da tutti i libri, e lui, come un angelo venuto dal cielo, mi aiutò ad alzarmi. Aveva uno sguardo eccitante, una voce soave, si comportò in modo veramente gentile nei miei confronti. Quello è stato il giorno più bello della mia vita. Il giorno dopo fu organizzata una festa per festeggiare l'inizio dell'estate. Sapevo che lui ci sarebbe andato, ma io ero timida, mi vergognavo, non ero sicura di andare. Solo grazie a mia sorella mi sono convinta, mi sono buttata, ho deciso di dare il meglio di me. Indossai un vestito blu notte, sciolsi la mia lunga coda e misi un ros-

setto color rosso fuoco. Arrivata alla festa, quasi mi vergognavo, ma per fortuna nessuno si era accorto di me; fin quando lui, si proprio lui, mi ha invitata a ballare. Non sapevo cosa fare, il mio cuore era impazzito, batteva, batteva forte, sentivo delle vampate di calore. Ballammo per un po', dopodiché mi portò a bere qualcosa e iniziammo a parlare. Ero certa che lui non mi aveva riconosciuta. A un certo punto mi fissò in silenzio, io imbarazzata gli chiesi se ci fosse qualche problema. Lui mi rispose di no, ma disse di avermi già vista, così gli ricordai il nostro primo incontro. Rimasto sbalordito mi disse che quella sera ero bellissima e scoppiammo in una risata. Da quella sera iniziammo a parlare, a vederci, prima solo a scuola e in un secondo momento anche dopo. Cercai di migliorare il mio aspetto, iniziai a tenere i capelli sciolti e a mettermi un po' di trucco. Ero felice, lui mi rendeva la ragazza più fortunata del mondo. Passammo un'estate stupenda. Un giorno, prima di rientrare a scuola, decisi di fargli una sorpresa, comprai due pesciolini rossi inseparabili come noi e glieli portai a casa. Suonai il campanello ma non mi rispose nessuno, così, trovando la porta secondaria aperta entrai e andai in camera sua. Le gambe vennero meno, sentii un dolore al petto nel vedere lui con un'altra ragazza; non sapevo cosa fare, come reagire. Feci cadere la sfera imperfetta con i pesci rossi e corsi via. Da quel giorno non ci vedemmo

più, passai un brutto periodo, non mangiavo, non uscivo. Passarono mesi prima di riuscire a guarire. La scuola era finita e gli anni passavano, dopo quella brutta esperienza non riuscii più a fidarmi di nessun uomo. In fondo però sentivo di amarlo ancora, mi tornava sempre in mente, dopo anni provavo ancora qualcosa. Decisi di andare da lui, volevo parlargli, ci incontrammo sulla riva del lago, non aprimmo bocca, ci baciammo soltanto. Sentivo le sue labbra sulle mie, sentivo il suo calore. Passammo tutto il pomeriggio insieme, parlando riuscimmo a chiarire e a tornare insieme. E da lì iniziò un lungo percorso costruito insieme, passammo momenti stupendi che ricorderò per tutta la vita. Gli anni passarono, decidemmo di sposarci, avevamo fatto molti programmi per il nostro futuro, mi sembrava di vivere una favola con il lieto fine, il sogno di ogni ragazza: trovare il proprio principe azzurro che la porti via con il cavallo bianco. Inizialmente tutto sembrava rose e fiori, ci amavamo, eravamo felici, ma purtroppo non durò a lungo, la situazione andò sempre più degenerando. Lui iniziò a tradirmi, non una volta, ma sempre più frequentemente, io le prime volte riuscii a perdonarlo per quanto lo amavo, ma in seguito non ce la feci più. Arrivai alla disperazione, mi tradiva in continuazione, ero giunta al limite, stavo diventando pazza. Arrivò la goccia che fece traboccare il vaso: una sera tornai a casa dal lavoro esausta, entrai in casa e lo trovai con la mia migliore amica. Non ci vidi più, presi un coltello e li uccisi. Ora sono qui in prigione che racconto il travaglio della mia vita. Le persone ti cambiano la vita, a me l'hanno distrutta.

Un'innocente trasgressione

di Gaia Meacci

Erano le otto e mezzo di un classico sabato sera e mai nessun'altra cena sembrava essere stata più lunga. Alzavo ripetutamente lo sguardo verso l'orologio riposto sulla mensola della cucina, con la speranza che la volta dopo la lancetta si fosse mossa di almeno quindici minuti. L'euforia che mi pulsava nelle vene mi aveva chiuso lo stomaco così sbattevo ansiosamente la forchetta vuota lungo il bordo del bicchiere. Mi vestii in dieci minuti poiché erano settimane che avevo deciso cosa mettermi quella sera. M'infilo i décolletés, guardo affettuosamente quelle scarpe così scomode comprate con tanta attenzione e accarezzo il camoscio. Ero pronta. Mia mamma mi accompagna in centro e prima che io scenda dall'auto pronuncia con più raccomandazione del solito quella classica frase: State attente. Corro dalle mie amiche e il nostro saluto sembra quasi un tripudio. Ognuna mostra all'altra il suo ultimo acquisto e successivamente c'incamminiamo tra la folla. Ci fermiamo a prendere da bere nel primo bar che troviamo. Tutte chiedono un drink: cosmopolitan, cuba libre, long island... E tu Sofia cosa prendi? Mi chiese Elisa. Non conoscevo nemmeno una delle bibite che le mie amiche avevano richiesto così risposi: Quello che hai preso tu. Il primo sorso di quella roba fu terrificante. Un sapore aspro e forte mi scese nella gola, un brivido mi percorse le braccia, e una smorfia mi comparve nel viso. Tutte iniziarono a ridere di me consapevoli che quello fosse stato il mio primo alcolico. Le osservavo mentre sorseggiavano con naturalezza quella bibita così riluttante e mi chiedevo come fosse possibile. I loro sguardi divennero sprezzanti quando si accorsero che mi ero fermata al primo sorso. Presi quelle risate insistenti come una sfida e mi chiesi perché dovevo essere sempre l'incapace della situazione. Finii quel cocktail in meno di dieci minuti per rimettermi al pari con le altre. Come se il bere fosse motivo di competizione e l'ebbrezza fosse la meta. Appena posai il bicchiere mi resi conto di traballare un po', ma stranamente non mi sentivo in imbarazzo. Era mezzanotte e finalmente eravamo in fila per entrare in discoteca. Mi giravo intorno scrutando tutto ciò che mi circondava con gli occhi luccicanti di una classica adolescente contemporanea la prima volta in discoteca. Era da tanto che aspettavo quel momento. Ogni passo in avanti la musica si faceva sempre più

assordante ma invece che recarmi fastidio mi caricava sempre di più. Mentre ballavamo mi sentivo ingenuamente disinvoltata, scioccamente realizzata! Ci avviciniamo al bancone e facciamo un altro giro di drink. Ancora mi sfugge il motivo per il quale continuai a bere senza ritegno. Il sapore mi recava ancora disgusto ma l'idea di essere l'unica senza cocktail in mano m'infastidiva. Ero così sciocca da non voler essere l'unica saggia. Come un camaleonte che si mimetizza per sfuggire ad un predatore io mi uniformavo alla massa per sfuggire all'emarginazione. Un gruppo di ragazzi si avvicina e uno di loro con disinvoltura inizia a parlare con Chiara. Osservai con quale grazia e maestria quella ragazza nemmeno molto bella riuscì a catturare la sua preda. Aveva uno sguardo sfrontato e agile, un corpo sensuale e disinvolto, un sorriso ammaliante e brioso, tutto ciò che mancandomi mi faceva sentire vergognosamente invidiosa, maledettamente insicura, tremendamente fragile. Ma quella sera l'effetto dell'alcol mi diede il coraggio d'infrangere la gabbia del mio riserbo ed il leone che era in me, più impetuoso che mai, divenne finalmente libero. Uno degli altri ragazzi si avvicina a me,

mi sussurra qualche parola all'orecchio ed inizia a baciarmi. La mia sfrontatezza superò la discrezione: non sapevo come si chiamasse, quali precisi lineamenti ne caratterizzassero il volto, ma francamente non m'interessava. La mia superbia superò la moderazione quando dopo che mi fu offerta una marlboro me ne fumai ben tre. Avevo straziato quel corpo così indifeso e prematuro con l'arroganza di chi stupidamente vuole crescere precocemente, e ne pagai le conseguenze. Le mani di quello sconosciuto scivolavano tra le mie curve e le sue labbra si scontravano violentemente con il mio collo. Non erano carezze, bensì gesti di chi sa cosa ha di fronte: una ragazza di tredici anni ubriaca. Non si può dire con più grazia o meno vergogna: ero una tredicenne ubriaca. Riuscii a salvarmi da ciò che avrebbe potuto oltraggiare la mia purezza, ma la mia anima, offesa nel profondo, rispose al torto che le avevo procurato: la vista annerita, lo stomaco in totale subbuglio, le gambe cedevoli. Mi ritrovai per terra, spinta da un ragazzo al quale avevo pestato un piede. Dov'era ora la mia sfrontatezza, la mia superbia, l'impeto con cui avevo rotto la barriera della consuetudine? Ero vittima della mia stessa tracotanza e nessuno venne a salvarmi. Tutto ciò che mi rimaneva era un viso bagnato di lacrime, uno sguardo pieno di tristezza, un vuoto colmo di amarezza e una coscienza, ahimé, più saggia.



Foto Andrea Meacci

Le molteplici sfumature di un sorriso

di Eleonora Rossi

Come la quiete dopo la tempesta. Come i mille colori dell'arcobaleno dopo un acquazzone. Come un raggio di sole che fende le nuvole. Come un papavero in un terreno brullo. Come un fuoco in una serata gelida. Come una casa dove stare nel bel mezzo di una tempesta. Come un'oasi in un deserto. Così è un sorriso vero: è conforto. È rifugio. È vita. Tua sorella che ti guarda con quegli occhi furbi e ti sorride. Quello è un sorriso che conosci: ti ha appena preso qualcosa dall'armadio, magari la tua maglietta preferita. Non ha il coraggio di dirtelo perché tanto sa che lo capirai da sola. E sa anche che non ti arrabbierai perché come puoi farlo con una persona con quegli occhi e quel sorriso così dolce? La mamma che ti aspetta sulla porta di casa con quella sua espressione sorridente: sembra che voglia accoglierti favorevolmente ma non è così: non ricordi che stamattina non hai rifatto il letto? Adesso dovrai giustificarti e scusarti dicendo che lo rifarai subito e in più laverai anche i piatti! Non rinuncierei a quell'espressione per nulla al mondo: quella racchiude al suo interno tutto ciò che può legare una madre alla figlia: affetto, certezza di conoscere a fondo ogni minimo difetto dell'altra, complicità, desiderio di farti crescere. Migliorare. Nella consapevolezza che ci riuscirai. La tua migliore amica che appena ti vede la mattina ti sorride: quello è il sorriso più bello del mondo: racchiude in sé tutto ciò

che di bello tu e lei avete fatto insieme. Le vostre interminabili chiacchierate. Le ore passate a disperarsi. Le lacrime versate. E l'unico modo in cui risponderle è facendole un altro sorriso. Altrettanto vero. Altrettanto sincero. Il tuo amore che, mentre tu gli parli, sorride... Ti fa imbestialire perché sembra che non ti ascolti ma in realtà sta sentendo tutto e sorride solo perché ti vuole bene. Perché sa che con te è al sicuro. Perché sente che niente ti potrà sottrarre a lui. Che sarai sua per sempre. Che mai ti lascerà andare. Mai ti perderà. E ciò che è ancora più strano e affascinante è che ogni volta che ti arrabbi con lui, ogni volta che litighi con lui, ogni volta che lui ti delude, ogni volta che dici: questa è l'ultima volta che mi faccio trattare così. Adesso basta. E' finita, ti ritorna in mente quel sorriso. Più vivo che mai. Maledetto sorriso. E tu inizi a sbollire la tua rabbia. A poco a poco ogni cosa che ti aveva spinto a voler chiudere con lui ti sembra meno grave. Comprensibile. Accettabile. E tu ritorni da lui. Tanto già lo sapevi che sarebbe andata così. Finché quel sorriso di cui adesso ricordi ogni minimo particolare (quelle fossette sulle guance che ti fanno tanto ridere, quei denti un pochino storti, quelle labbra carnose, quegli occhi così dolci), rimarrà impresso nella tua mente, niente ti farà rinunciare a lui. Niente al mondo ti farà decidere di allontanartene per sempre. Sorriso apparentemente affettuoso ma sotto sotto mali-

zioso. Sorriso perfido e superbo di chi sa o crede di essere un gradino sopra il resto dell'umanità e che ogni volta che ti vede vuole ricordartelo. Sorriso che vuole farti capire: ti sorrido solo perché mi fai pietà, altrimenti dovrei piangere. Sorriso furbo di chi sa di averti fatto qualcosa di spiacevole ma vuole farti credere di non esserne consapevole. E poi ci sono i sorrisi che amo di più in assoluto.... quei sorrisi sobrii ma veri di chi ti ama. Di chi ti vuole bene. Di chi ti stima. Di chi ti rispetta. Di chi confida in te e sa che non lo deluderai. Di chi prova verso di te un senso infinito di gratitudine. Costoro spesso non riescono a dirti ciò che veramente sentono nei tuoi confronti. Sono timidi. Hanno sentimenti forti e veri ma non riescono a tradurli in parole, in azioni. Allora si affidano al sorriso: una piccola smorfia che nasconde, nei suoi anfratti più remoti, dietro ogni singola piega della cute, infinite parole. Emozioni. Suoni. Questi sorrisi fanno sentire sollevati. Ciò che prima ci turbava ha perso il potere di abbatterci, non ci fa più paura. All'improvviso ogni cosa intorno acquista una vivacità che mai aveva avuto in precedenza. Il cielo ti sembra più blu. Tu stessa ti vedi più bella. Ti viene automaticamente da sorridere a tua volta. Magari non sai perché. All'inizio la tua solita serietà non si lascia sopraffare ma poi, alla fine, niente può nei confronti dell'atmosfera generata da quel sorriso e, piano piano, sul tuo volto si disegna un piccolo ghigno che in breve cessa di essere tale per trasformarsi in una vera espressione di contentezza. Inizi a cambiare dentro. Ti senti più felice. E' qualcosa di incomprensibile. Inconcepibile. Ma è la verità! Mai rifiutare un'occasione per sorridere. Dobbiamo farci trasportare dai nostri sentimenti e, così come non esitiamo a piangere se qualcosa ci turba, non dobbiamo esitare a sorridere se qualcosa ci ha reso felici. Purtroppo oggi sorridiamo troppo poco. Costantemente impegnati nel lavoro o nello studio, presi da mille cose da fare, mille rapporti da intrattenere, milioni di cose da ricordare, abbiamo quasi dimenticato come si sorride. Ma è necessario che rimpriamo alla svelta. Veloci! Non sprechiamo la nostra vita correndo dietro qualcosa che non siamo nemmeno sicuri di voler raggiungere davvero e fermiamoci. Riflettiamo che la vita è breve, che dobbiamo godercela fino in fondo. E che un giorno senza sorriso è un giorno perso. E' come un film in bianco e nero. Un cantante senza voce. Un inverno senza neve. Una notte senza stelle.



Foto Sofia Cacioli

“Siamo così, dolcemente complicate”

di Giulia Calvani

“Oltre alle gambe c’è di più” cantava Sabrina Salerno e oggi questa affermazione vale più che mai.

Donne intraprendenti, con un curriculum vitae più lungo delle code della Salerno-Reggio Calabria, con una famiglia, atletiche, eclettiche e sempre pronte ad affrontare qualsiasi imprevisto: è questa l’immagine della donna attuale, non quella dalla pelle di porcellana, il rossetto color rosso fegato e senza un briciolo di intelligenza che sa soltanto fare la calza ed invecchierà su una sedia a dondolo con il gomito di lana e i ferri in mano.

I nostri ideali non sono soltanto le donne che vediamo posare per la pubblicità di un profumo nelle riviste per donne. Siamo molto più complesse: “DOLCEMENTE COMPLICATE”, direi.

Le manifestazioni femministe sono iniziate nell’Ottocento: migliaia di donne hanno indossato dei pantaloni maschili e sono scese nelle piazze per gridare al mondo i loro diritti. Hanno difeso i loro e i nostri diritti e sicuramente è grazie a loro che godiamo di tante di quelle possibilità che oggi diamo per scontato.

Quel tono deciso, fiero e allo stesso tempo dolce della mia vicina di casa che dice all’amica più giovane “Con te io ho marciato inutilmen-

te” è una delle cose più belle al mondo. Nelle sue parole sento coraggio e voglia di vivere, ancora. Una donna, un’eroina per me, che negli anni ‘50 ha deciso di lasciare il tetto familiare per imbarcarsi in quell’aereo ed iniziare una carriera, una delle prime donne in Italia a fare la hostess. Bellissima, dai lineamenti perfetti, impeccabile, capelli ordinati e truccata in modo naturale: è il manifesto della femminilità. Sapeva far valere i propri diritti, quelli delle figlie e quelli delle figlie delle figlie... e ancora. La guardo dalla finestra mentre fa giardinaggio con il solito sorriso splendente, probabilmente non saprà mai che c’è qualcuno che ha parlato di lei su un giornalino scolastico ma, nel momento in cui è scesa in quella piazza con quello striscione in mano, sapeva che qualcuno le sarebbe stato grato.

Il 2 giugno 1946, l’8 Marzo 1908, Voltairine de Cleyre, Luce Irigaray non sono soltanto date e nomi che rimarranno nella storia, sono le persone che dovremmo ringraziare per aver reso questo mondo più giusto.

Tutte quelle donne non hanno marciato inutilmente.

Voglio raggiungere ogni mio obiettivo, voglio spezzare il filo di lana di ogni traguardo, voglio poter indossare senza vergogna una divisa

mimetica e lottare per la nostra libertà, voglio ottenere quel lavoro per il quale normalmente si preferiscono uomini, voglio essere nella lista delle persone coraggiose, voglio essere nella lista delle donne per le quali quelle eroine si sono battute.

Perché poi gli uomini non sono più come una volta, il principe azzurro sul cavallo bianco non esiste. Come dice Debora Villa, “Il principe azzurro non esiste, perché uno che viene su un cavallo bianco con i leggings azzurri è gay! Se fosse stato etero, sarebbe venuto con una camicia a quadri ruttando!”.

E tantomeno esiste l’uomo cavaliere che apre la portiera della macchina o che al ristorante ci sposta la sedia per farci sedere, sì, insomma i tempi sono cambiati, gli uomini sono cambiati e anche le donne! Noi non vogliamo principi azzurri che ci portano le buste della spesa e loro non vogliono più le mogli-colf. Abbiamo voluto la parità dei sessi? E godiamocela! Accettiamoci a vicenda per quello che siamo. Agli uomini piace il calcio, la tv, il poker e bere la birra con gli amici e alle donne fare shopping, prendere il sole, truccarsi e laccarsi le unghie, ma donne e uomini sono uniti nella loro diversità. Litigano, urlano e poi fanno pace con un sorriso.

“Così vicini eppure così lontani” diceva Shakespeare, è vero, appartengono a due mondi diversi, “Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere” (John Gray), ma alla fine questi due pianeti appartengono allo stesso universo.



Foto Laura Burali

Voci d'Estate

Se tu davvero capissi,
se tu davvero ascoltassi,
se tu davvero tacessi
la triste rugiada
non cercherebbe
con gli occhi
aliti di Paradiso,
non lascerebbe
le dita di un pianoforte
per volare all'idea del
conforto.

Ma non importa più.
Non conta più.

Dimenticare. Cancel-
lare.

Riesci a sentirla?
È la voce dell'Estate.

Di bianco tinteggia
minuti e ricordi;
al Sole eleva i cuori
rinati;
verso l'oltre eterno
affoga i cupi pensieri
in un moto continuo
nello scrigno di ieri.

Com'è possibile?

Lo realizzerai dopo:
nel bisogno mi rincor-
rerai:
troppo tardi
se riuscirai a prendermi.
Sarò avanti a te e
per me sarà ancora
Estate.
Come ora. Come sem-
pre.

Francesca Checcaglini

Il soldato ed il bambino

Cade il soldato al petto colpito
sotto il tiro del fuoco nemico,
stringendo forte la rossa ferita
nessuno fu mai più attaccato alla vita.

Scappano i compagni nel bieco terrore,
insensibili al proprio e all'altrui dolore.
Sulla terra, ora deserta, si respira odor di morte.
Il soldato maledice la sventura della sorte.

S'avvicina a cauti passi un magro bambino,
la compagnia ristora l'uomo, nel gelo del mattino.
Ricorda al morente il figlio piccoletto
l'ultima volta baciato dormiente nel suo letto.

Il triste orfano abbraccia il soldato,
accarezza il nero volto, da una lacrima rigato.
Vede il piccolo l'ennesima anima che muore,
mentre un sol d'alba resta fermo, nel suo roseo colore.

Davide Garzi



Reliquie

**Fra queste quattro mura
cerco
scopro
passati racchiusi
nel focolare**

**Fra questi quattro rami
cerco
scopro
radici di pietra
nelle fotografie
nei sorrisi**

**Fra queste colonne
ho conosciuto
l'intenzione di me
dispersa nel tempo**

**Saluto la famiglia
sopravvissuta
parto**

**Il futuro non è più
appeso
al crocifisso**

Michele Brocchi

Il volatore immaginario: libri da scoprire

di Lucia Romizzi

*..Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che
gioia -
toccherai terra tu per la prima volta..
Negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; piu' profumi inebrianti che puoi,
(Antonio Kavafis, Itaca)*

I libri sono scoperte e viaggi. Isole di tempo, spazi di desiderio, proiezioni immaginarie. Dimensioni inconsuete e prima impensate in cui è possibile calarsi, toccando l'anima di un uomo o di una donna, che quelle parole ha scritto. In altri tempi o in altri luoghi. Inseguendo altri desideri o altri ricordi, contemplando varchi di orizzonte o fuggendo da una realtà troppo brutale per essere compresa ed accettata. E noi, con chi su quelle pagine si è messo a nudo, stabiliamo una corrispondenza singolare, ne cogliamo un frammento di anima, ne sondiamo i silenzi e le ombre. E possiamo poi più o meno consciamente accogliere quella suadente alterità o ritrarci impauriti o delusi da un incontro che ci ralleghiamo essere solo di carta. Ma il viaggio percorso sulle pagine in nessun caso sarà vano. Come nessun passo, come nessuna scelta, come nessun errore della nostra esistenza.

Lo spettro dell'11 settembre, in una ricerca che diventa futuro: Jonathan Safran Foer, *Molto forte, incredibilmente vicino* (Guanda, pp. 351).

Ci sono fatti che sconvolgono l'immaginario collettivo, che rappresentano la cifra distintiva di intere generazioni, come può essere l'attentato alle Torri Gemelle che nel 2001 ha minato al cuore le sicurezze della prima superpotenza. Di questi fatti si parla con tanta, troppa retorica, riservando poca attenzione a chi è rimasto, mutilato della presenza di una persona cara, sgomento da una Storia che ha spazzato via il puzzle di una quotidianità di affetti. Fa eccezione questo bellissimo libro che ci racconta di un ragazzo, Oskar, il cui padre è morto nel crollo delle Torri. Convinto che il padre gli abbia lasciato un messaggio in una chiave, l'ultimo, memore dei lunghi pomeriggi trascorsi assieme alla ricerca di una New York che non c'è più, Oskar progetta una strategia e mappa i dedali metropolitani alla ricerca di una cassetta. Troverà qualcosa di più prezioso e di più raro. Eccezionale è la versione cinematografica del romanzo, con Sandra Bullock e Tom Hanks, in questi giorni nelle sale.

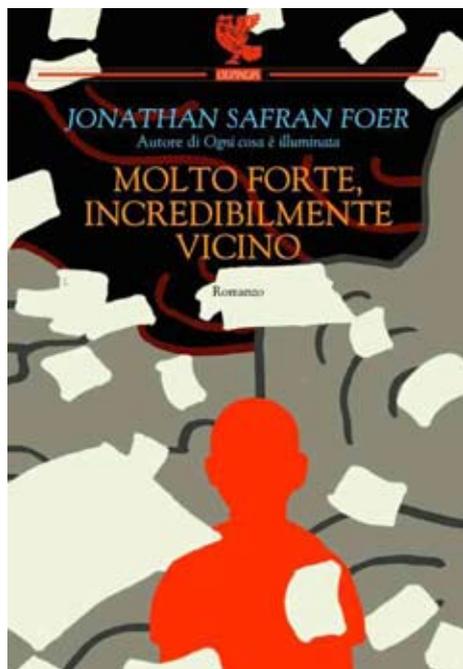
Inquietudini antiche, dietro lo specchio di un quadro: Gaëlle Josse, *Le ore del silenzio* (Skira, 91 pp.)

Attraverso le toccanti ma misurate note di un diario, l'Autrice ci porta a immaginare la storia nascosta dietro il quadro "Interno

con donna alla spinetta" del pittore olandese Emanuel de Witte. Lei è singolarmente di spalle, abbassa la testa sul suo prezioso strumento, nella sontuosa dimora di un membro della Compagnia commerciale delle Indie. E dalle note silenziose si leva il racconto di un'infanzia felice, di vascelli di tesori orientali, di una maturità apparentemente perfetta. Ma un fatto drammatico si è fissato indelebile nella mente a minare le certezze di status e la precarietà reale di sentimenti abbarbicati su fili di madreperla. Straordinario ritratto psicologico di una donna apparentemente lontana, ma dilaniata da un'inquietudine moderna.

Una favola moderna, in una Sicilia magica e sconosciuta: Giuseppina Torregrossa, *Manna e Miele, Ferro e Fuoco* (Mondadori, pp. 382)

Ancora pagine di straordinaria bellezza per descrivere una terra di vento e di fuoco, di passioni luminose e di silenzi di mare, di rovine antiche e di spettacolari scenari naturali. Lontana dalla cruda fotografia del Verismo, dalla tagliente analisi di Pirandello e dal binomio scontato che associa la Sicilia al potere mafioso, la Torregrossa recupera il realismo magico di Isabelle Allende, calandolo nella dimensione affascinante della raccolta di manna nelle Madonie. Un lavoro antico, un mestiere paziente, una natura feconda. E la storia di una bambina speciale, che conosceva d'istinto i ritmi degli elementi, ascoltava le voci delle api e la tempesta degli animi. Un libro tutto da scoprire che attraversa tre generazioni di storia siciliana, dall'impresa garibaldina al primo Novecento. Una rara capacità di introspezione che disegna personaggi, ideali sofferti e sogni da ridefinire. Perché "nessun viaggio è definitivo" (José Saramago). E la via della Speranza non è l'Utopia di un presente incostante.



Tutta colpa del paradiso

anno 1985

di Francesco Nuti

con Francesco Nuti, Ornella Muti, Roberto Alpi, Marco Vivio, Laura Betti

Valle d'Aosta, 1985. Romeo Casamonica, uscito di prigione, si reca in un locale interrato dove si trovano tutte le sue cose che da cinque anni ormai non vede; nonostante la passione per la sua Lambretta, l'unica cosa che lo preme di più è la foto con la moglie e il figlio Lorenzo di sei anni. Non vedendo più speranze per lui nel quartiere, decide di scoprire come sta il figlio. La direttrice dell'ufficio informazioni accusa Romeo non solo di rapina a mano armata, per cui aveva scontato cinque anni di galera, ma anche di essere un drogato e un alcolista. Quella stessa notte Romeo entra nell'ufficio e prende informazioni sul figlio; l'indomani mattina parte per la montagna. Nel paesino in cui arriva ha una visione: la donna che ben presto scoprirà essere la nuova mamma di suo figlio Lorenzo. Si accampa con una tenda poco sopra casa della donna, ma il marito Sandro lo invita a spostarsi in quanto proprio di lì sarebbe dovuto passare lo stambecco bianco. Una notte Sandro invita Romeo ad andare con lui a cercare l'animale. Romeo accetta ma, essendo buio, non si accorge dello stambecco che da dietro carica contro di lui. Romeo si risveglia in casa di Sandro. Sapendo che il piccolo Lorenzo sarebbe tornato

dal mare la settimana dopo, finge di star male e viene ospitato da loro. Ogni mattina sveglia alle quattro per andare in cerca dello stambecco; fuori tutto il giorno, a casa per cena e a letto presto. Romeo non ne può più, così un giorno resta a casa. Tra lui e la donna nasce qualcosa. Il giorno dell'arrivo di Lorenzo, Romeo sparisce per l'intera giornata. Non appena i due si vedono però sembrano conoscersi da tutta una vita: sembra esserci un filo che li lega da quando si sono separati. Per un attimo questo filo sembra scomparire, ma è destinato a tornare in quanto la sorte vorrà che Romeo decida di lasciare Lorenzo ai suoi attuali genitori. Nonostante la signora delle informazioni si rechi in montagna per spiegare a Sandro e Celeste che Romeo aveva chiesto di suo figlio, i due decidono di vedere come si comporterà lui. Dopo che la storia tra Romeo e la donna si è conclusa con un bacio, lui decide di tornare a casa, in quanto Lorenzo sta bene. Quella finale è la miglior scena del film: Lorenzo dal terrazzo chiama Romeo, che subito si gira. Lorenzo gli lancia una palla e Romeo con un forte colpo la rimanda al figlio, che l'afferra. Con quest'immagine si ricrea quel filo che li terrà uniti per tutta la vita. Comicità

e sentimento sono qui complementari dall'inizio alla fine. Per Nuti questo è stato il secondo film da regista: il primo era stato "Io, Chiara e lo Scuro", grazie al quale aveva vinto il David di Donatello e il Nastro d'Argento come miglior attore protagonista. "Tutta colpa del paradiso" sarà poi seguito da "Casablanca, Casablanca", da "Willy Signori e vengo da lontano" e molti altri film. In ognuna di queste pellicole Nuti presenta la sua visione della realtà e non esita a far critiche alla società e ai particolari eventi del momento. Il dizionario dei film Morandini degli anni 1993-2000 afferma che tale film "è soffuso di umore malinconico, sempre in bilico sul sentimentalismo e un po' infettato dalla retorica della montagna e delle alte vette". Personalmente sono d'accordo con questa affermazione, ma non lo sono altrettanto quando si sostiene che il film è "fragilino". In realtà al tempo è stato uno dei migliori e più visti film italiani. Lo stesso Nuti nel raccontare di sé diventa campione di box office per tutti gli anni '80. Purtroppo però, nonostante la comicità e la sua leggerezza nella visione del mondo, la crisi del cinema italiano sarà per lui

l'inizio della fine. Da parte nostra possiamo solo ringraziarlo per averci fatto tanto sorridere e per farlo ancora. Non volendo chiudere pensando ai suoi momenti difficili, concludo con una frase del film: "Solo venendo in paradiso avrei potuto ritrovare il sorriso" (Romeo).

Chiara Brogi

The millionaire

anno 2008

di Danny Boyle

con Dev Patel, Anil Kapoor, Freida Pinto, Madhur Mittal

La maggior parte degli avvenimenti che hanno portato in passato l'India e in particolare la città di Mumbai sulle prime pagine di stampa e televisioni di tutto il mondo si rispecchiano in uno dei film più visti intitolato "THE MILLIONAIRE".

Lo sfondo del film non ci stupisce poi così tanto visto che non fa altro che celebrare il più classico sogno americano: il ragazzo venuto dal nulla che supera tutte le difficoltà e, da solo, riesce a farcela cambiando definitivamente il corso della sua vita.

Il film ruota attorno alla partecipazione del giovane Jamal Malik al celebre quiz dal format internazionale "Chi vuol essere milionario?". Il ragazzo di soli 18 anni è giunto all'ultima domanda, quella da 20 milioni di rupie e sta tenendo incollate al video decine di milioni di indiani.

Di fronte a lui il conduttore Prem Kumar, non ha il faccione rassicurante di Jerry Scotti, ma al contrario prova invidia e si comporta da ci-

nico nei confronti del giovane. Ora la domanda che anche nel film molte persone si ponevano è: come fa a conoscere tutte le risposte più difficili essendo solamente un diciottenne? Denunciato da Kumar, torturato dalla polizia decisa a smascherare il suo imbroglio, Jamal ripassa il suo percorso da concorrente e da ciascuna domanda azzeccata fa emergere un frammento della sua vita: ricordi indelebili e molto dolorosi in ognuno dei quali c'è il motivo per cui il ragazzo conosce le risposte del quiz. Dalla fuga appena bambino da un orfanotrofio lager (aveva perso la madre negli scontri tra musulmani e indù), Jamal passa alla vita di strada tra cumuli di immundizia e piccoli furti e diventa fattorino del tè in un grande call center. Assiste a degli orribili episodi che si collegano al maltrattamento dei bambini. Uomini che, per guadagnare qualche misero soldo distruggevano la vita di piccole creature, privandole della vista. In tal modo questi bambini dovevano passare l'intera giornata in luoghi a loro sconosciuti a chiedere

elemosina, così che le persone sbalordite e dispiaciute nel vedere la disgrazia che li aveva colpiti fossero propense a offrire qualche moneta in più. Insieme a lui, il fratello maggiore Salim - precocemente attratto dal potere delle armi, divenuto poi sicario di un bieco gangster - e la bellissima Latika, che Jamal conosce fin da piccolo e della quale si innamora perdutamente. Latika finisce presto nelle mani di un laido potente locale. Il ragazzo cerca in ogni modo di liberarla da questa triste storia di violenza e schiavitù che la ragazza è costretta a subire. È dunque l'amore che conduce il racconto e da al protagonista quella forza e quel coraggio per lottare contro ogni avversità per raggiungere il coronamento del suo sogno. Jamal, quindi, non è attratto dal denaro ma vincere il quiz è una condizione alla quale deve obbligatoriamente sottostare se vuole ritrovare il suo amore.

Martina Accioli

Lo sport: scuola di vita

di Cristiano Menci

Nella società odierna, l'attività fisica è diventata parte integrante del percorso educativo dei più giovani, affiancando l'ormai consolidato "iter formativo" proposto dalle scuole statali. A pensarci bene, però, scuola e sport non sono, come molti sostengono, così distanti o addirittura incompatibili.

Entrambi infatti prevedono un certo apprendimento da mettere poi in pratica nel momento del bisogno: in un qualsiasi sport ci si allena per poter essere competitivi a livello agonistico, a scuola ci si allena per poter essere "competitivi" un giorno nel mondo sempre più complicato del lavoro. La scuola è sicuramente lo strumento più efficace ma, da sportivo, mi sento in grado di affermare che ci sono tanti valori che uno sport può trasmettere che difficilmente si imparano a scuola. Se lo studio è il miglior allenamento per la mente, lo sport non solo aiuta il fisico, ma è anche il modo migliore

per allenare il cuore (non solo anatomicamente parlando...). Lo Sport, di gruppo o individuale, porta con sé un'eredità che viene assimilata da ogni sportivo. Esso infatti è in grado di trasmettere l'importanza del sacrificio e dell'impegno, della vittoria sudata e inseguita tutto l'anno e l'importanza di un gruppo, della squadra, con cui condividi i momenti più belli della tua vita e i momenti di crisi e sconforto. Poi però ogni sportivo ha una storia a sé, e sarebbe bello che ognuno cercasse da solo quell'eredità, quei principi trasmessi dallo sport. Mi permetto di inserire la mia esperienza personale per rafforzare questo punto di vista e per dimostrare cosa effettivamente sia lo sport per me. Sono un nuotatore e per me il nuoto non è solo un modo per trascorrere le giornate, ma una passione che giorno dopo giorno (e sono ormai dieci anni) si consolida sempre più in me, una passione che mi ha dato

molto; che oltre all'impegno e al sacrificio mi ha insegnato a non mollare mai, a pormi sempre nuovi obiettivi e a cercare di raggiungerli con tutto me stesso. Per questo il nuoto svolge un ruolo fondamentale nella mia vita: lo considero come un "maestro" che mi ha insegnato che nella vita niente è dovuto, ma con impegno e volontà qualsiasi meta è raggiungibile.

In molti forse si chiedono se sia possibile conciliare questi due "maestri di vita"(scuola e sport) e soprattutto come. La risposta non è per niente scontata, in quanto è praticamente impossibile generalizzare fornendo una strategia universale. Un metodo sicuramente valido è quello di una buona attenzione e organizzazione, che però comporta l'assenza di momenti di totale relax e l'accumulo di una buona dose di stress.

Fortunatamente i giovani studenti/sportivi non sono soli in questo loro tentativo, poiché esistono in Italia moltissime scuole e società sportive che collaborano per aiutarli e soprattutto invogliarli a proseguire nella loro coraggiosa scelta.



Il ciclismo: uno stile di vita

di Francesco Addeo

Il ciclismo è uno degli sport più popolari del mondo e fu il primo grande sport a diffusione internazionale.

A differenza degli altri sport, infatti, non può essere identificato con una nazione in particolare: sebbene raggiunga la sua maggior popolarità in Italia, Francia, Paesi Bassi e Belgio, esso gode di grande consenso in molte altre parti del mondo, poiché gran parte delle persone sa andare in bicicletta.

Come in tutti gli sport, ma in particolare nel ciclismo è necessario avere tanta forza di volontà, una grande tenacia e spirito di sacrificio per diventare dei buoni atleti.

“Il ciclismo è come la vita, non ci sono formule matematiche quando sei davanti ad un avversario, si tratta di saper soffrire più di lui”, diceva Lance Armstrong, vincitore di ben sette Tour de France, “i più grandi campioni hanno sempre fatto la differenza con il cuore”.

La bicicletta insegna cos'è la fatica, cosa significa salire e scendere, non solo dalle montagne, ma anche nelle fortune e nei dispiaceri della vita, insegna a vivere. Nel ciclismo si impara a dosare le energie con razionalità, è lo sport adatto alle persone emotive, timide e introversive poiché stimola lo spirito d'iniziativa e l'attenzione,

sviluppa il coraggio, la perseveranza. Il ciclismo è un lungo viaggio alla ricerca di se stessi. Si pensi che questo sport per molte persone è stato il treno su cui saltare in cerca di fortuna: la bici servì a Fausto Coppi per sottrarsi al duro lavoro nei campi, ad Alfredo Binda per non continuare a fare lo stuccatore. Questa disciplina sportiva comporta fatiche immani, ma ti ripaga con altrettante soddisfazioni, che non rendono vano tutto il sacrificio fatto. Dato che offre un'opportunità di crescita, sia fisica che mentale, e libera il corpo e la mente da preoccupazioni, per ottenere benefici da questo sport non occorre arrivare primi: Marco Pantani diceva “Il ciclismo a me piace perché non è uno sport qualunque. Nel ciclismo non perde mai nessuno, tutti vincono nel loro piccolo, chi ha scoperto di poter scalare una montagna in meno tempo dell'anno precedente, chi piange per essere arrivato in cima, chi ride per una battuta del suo compagno di allenamento, chi non è mai stanco, chi stringe i denti, chi non molla, chi non si perde d'animo, chi non si sente mai solo. Tutti siamo una famiglia, nessuno verrà mai dimenticato. Chi scalando una vetta ti saluta, anche se ti ha visto per la prima volta, ti incita, ti dice che “è

finita”, non mollare. Questo è il ciclismo per me”...

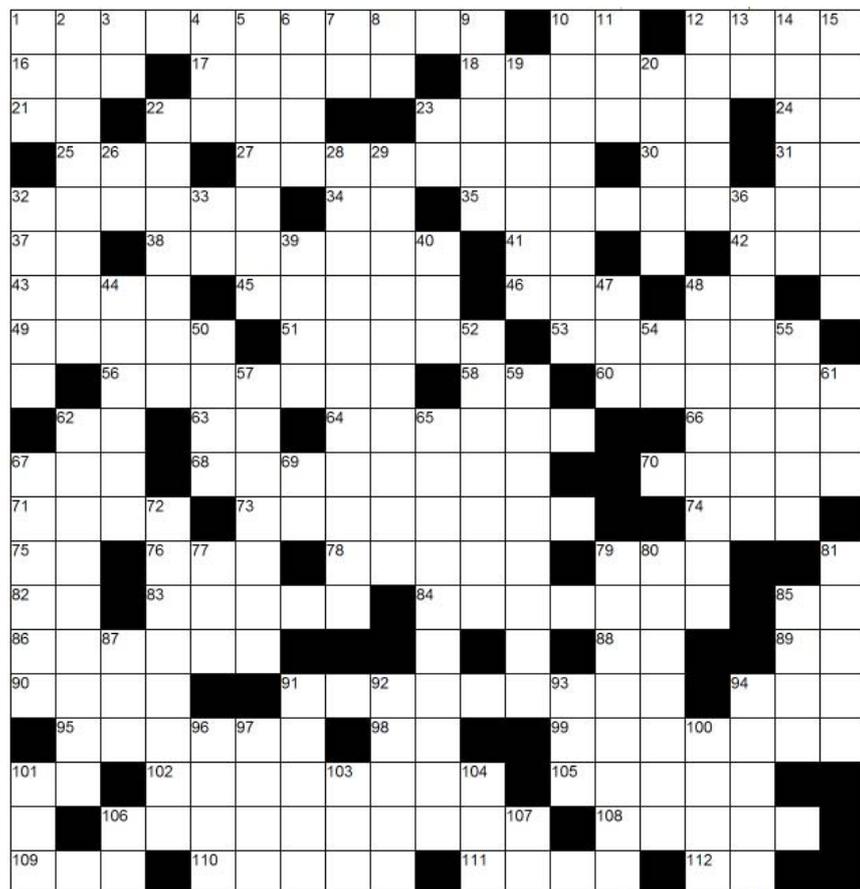
Il ciclismo è anche spettacolo, divertimento, distrazione: il suo esercizio, bello nel gesto tecnico, è salutare e ricreativo, come tutti gli sport nasce come attività ludica, cioè fatta per gioco, per divertimento. Per tutti deve essere un piacere, curare il corpo e alleviare le pene dello spirito, ma l'attività sportiva porta con sé anche lo spirito di competizione, perché non esiste lo sport non agonistico, psicologicamente non ha senso; è competitivo per definizione, altrimenti sarebbe semplicemente movimento. La passione dell'andare in bicicletta non si limita ai giovani, ma investe tutti, a qualunque età; è uno sport che, tranne in alcuni casi patologici, fa bene alla salute fisica e mentale, non sovraccarica muscoli e articolazioni, consente una notevole gradualità dell'impegno e pertanto si adatta alle condizioni organiche di ognuno; per gli adolescenti è peraltro un veicolo di formazione del carattere e uno stimolo all'invettiva. Per tutto questo il ciclismo è parte fondamentale della vita di chi lo pratica.

L'unico motivo per cui valga la pena veramente di pedalare, che dà a questa pratica il ruolo basilare nella edificazione dell'uomo moderno è, oltre al divertimento, l'amicizia.

La bicicletta ha un'anima. Se riesci ad amarla, ti darà emozioni che non dimenticherai mai.



Foto Michele Brocchi



Michael Bazzanti

Verticali:

1. Luogo in cui vivono animali in gabbia 2. Movimento di organismo unicellulare caratterizzato da continui cambiamenti di forma 3. Il piccolo canguro di "Winnie The Pooh" 4. Programma musicale che veniva trasmesso su MTV 5. "... abbiamo un problema." 6. Prefisso tedesco che significa oltre 7. Sud-Ovest 8. Teratesla 9. In un tessuto, il segno che rimane quando si smacchia 10. K in chimica 11. Appartiene alla famiglia dei cigni e delle anatre 12. Rombo, frastuono 13. Articolo indeterminativo 14. Si dice di angolo o persona 15. Grassetto 19. Capitale della Turchia 20. Un altro nome dell'alabastro 22. Attenzione in spagnolo 23. Quarta nota 26. Iniziali dell'imprenditore delle omonime scarpe e borse 28. Proprietà ottica delle bolle di sapone 29. Promulgare leggi 32. Parte della nave destinato all'immagazzinamento del carico 33. Vocali in reti 36. Richiamare l'attenzione 39. Persona, animale o pianta che per ragioni organiche o patologiche non raggiunge nel suo sviluppo il limite naturale minimo comune agli individui della sua specie 40. Istituto Ricerca e Formazione 44. Altro nome dell'herpes 47. La radio sintonizzata su 102.5 48. Lo è al momento il lavoro di molti italiani 50. Watson, attrice nella saga di Harry Potter 52. Incitare, provocare 54. Tipo standard di pila 55. Forma le molecole 57. Lo sono le zampe dell'ornitorinco 59. Pianta utilizzata per la preparazione di un fortissimo lassativo 61. Fiume della Corsica 62. Filosofo della morte di Dio 65. Che dà ebbrezza o una sensazione ad essa simile 67. bevanda dolce che viene preparata frullando frutta, del ghiaccio tritato e il latte 69. Articolo determinativo 72. ... o scherzetto 77. Esprime dubbio o rassegnazione 79. Vietare, impedire 80. La città più a est dell'Italia 81. Termina l'esistenza di un essere vivente 85. "Keep ... and carry on" 87. L'imposta sugli immobili 91. Mercurio in Grecia 92. Aggettivo indefinito 93. Lo zio americano 94. Anticamente era un beduino 96. Nel Regno Unito è presente la Camera dei comuni e la Camera dei ... 97. Il colle leopardiano 100. Impronta 101. La Giunone greca 103. Pari in legnoso 104. Prima coniugazione 106. Dario del cinema 107. Centro di cane

Orizzontali:

1. Profeta/ Giornale scolastico 10. Fiume delle Alpi Cozie 12. Si dice con compleanno o Natale 16. diffuso prefisso della lingua italiana derivante dal greco e indicante identità 17. Lavora al posto dell'uomo 18. Il veggente che si scagliò contro il cavallo di Troia 21. Orte senza centro 22. Indizio in inglese 23. Il gabinetto di Duchamp 24. Iniziali di Voldemort 25. Il sangue dei nobili 27. Stato a Sud dell'India 30. Il dominio italiano nel web 31. Iniziali dello scrittore de "Il nome della rosa" 32. Organismi espressi dai lavoratori e dagli operai a San Pietroburgo durante la rivoluzione russa del 1905 34. Sovrano 35. Denominazione degli Stati della costa orientale degli Stati Uniti d'America bagnati dall'Oceano Atlantico 37. Pronome personale 38. In inglese è Denis 41. Iniziali del protagonista di 3 Metri sopra il cielo 42. Quantità non definita 43. Disegno della mente 45. Punto agli antipodi dello Zenit 46. Esistono Ryan e France 48. Iniziali del nome d'arte di Maurizio Torresan 49. Il colore dell'Islam 51. Cantava "La mia signorina" e "le ore piccole" 53. Simili alle foche e ai trichechi 56. Ampollose, magniloquenti 58. Pari nel bingo 60. Il padre di Ulisse 62. Congiunzione con funzione negativa 63. Mario, regista di "Totò, Peppino e i fuorilegge", iniziali 64. Scrisse "Sisifo" 66. Opposto all'ordine 67. Calzare in inglese 68. Associazione o patto 70. Si nutre di lana, cotone e seta 71. Lou di "Perfect day" 73. Comune e vino siciliano 74. Chi ha commesso una colpa 75. Simbolo chimico dell'astato 76. Diminutivo di Obafemi 78. Equino striato 79. Dopo 82. Abbreviazione di paziente 83. Materiale che veniva usato per contenitori alimentari 84. Esiste archeologico e balistico 85. Doppi in piccolo 86. La studiò Freud 88. Targa di Oristano 89. Arezzo 90. Ecco in latino 91. Fu dibattuta nel caso Eluana Englaro 94. Stop 95. Scrisse il "Mein kampf" 98. Alleanza Nazionale 99. Esagerato, eccessivo 101. Doppia e 102. Tempesta di neve molto violenta 105. Dio e arma 106. Isola delle Baleari 108. Quadrilatero e pesce 109. Uncino da pesca 110. piccolo rilievo stradale 111. Ciò che è e esiste 112. Targa di Aosta

4					2		1	
	5	8			4	3		
3		1	9			6		5
7	1			8		4		
			4					9
	4	3			1		8	2
2		5			7	8		9
		4	5			1		
1		6					5	4

Lorenzo Orsini

1) Cosa è nero quando lo compri, rosso quando lo usi e grigio quando lo getti via?

2) Un uomo indossa scarpe, calze, pantaloni, giacca, guanti e maschera da sci tutti di colore nero. Sta camminando lungo una strada e i lampioni sono tutti spenti. Una macchina nera sta andando verso di lui con le luci spente ma in qualche modo riesce a fermarsi in tempo. Come ha fatto il guidatore a vedere l'uomo?

3) Un cavallo senza cavaliere vola sopra una torre e atterra su un uomo il quale sparisce.
Come si spiega?

4) Un uomo è solo in un'isola senza acqua né cibo. Eppure non è preoccupato neppure un po' per la sua sorte.
Informazioni aggiuntive:

- l'uomo non vuole suicidarsi;
- non si vedono né navi, né elicotteri, né altri mezzi di soccorso;
- le batterie del suo telefonino sono completamente scariche;
- sull'isola non c'è né acqua, né vegetazione commestibile, né animali.

Come si spiega?

4	6	7	3	5	2	9	1	8
9	5	8	6	1	4	3	2	7
3	2	1	9	7	8	6	4	5
7	1	9	2	8	5	4	3	6
5	8	2	4	6	3	7	9	1
6	4	3	7	9	1	5	8	2
2	3	5	1	4	7	8	6	9
8	9	4	5	2	6	1	7	3
1	7	6	8	3	9	2	5	4

Z	A	R	A	T	H	U	S	T	R	A	■	P	O	■	B	U	O	N			
O	M	O	■	R	O	B	O	T	■	L	A	O	C	O	O	N	T	E			
O	E	■	C	L	U	E	■	■	■	F	O	N	T	A	N	A	■	T	R		
■	B	L	U	■	S	R	I	L	A	N	K	A	■	I	T	■	■	■	■		
S	O	V	I	E	T	■	R	E	■	E	A	S	T	C	O	A	S	T	■		
T	I	■	D	I	O	N	I	G	I	■	R	S	■	E	■	T	O	T	■		
I	D	E	A	■	N	A	D	I	R	■	A	I	R	■	P	T	■	O	■		
V	E	R	D	E	■	N	E	F	F	A	■	O	T	A	R	I	A	■	■		
A	■	P	O	M	P	O	S	E	■	I	G	■	L	A	E	R	T	E	■		
■	N	E	■	M	A	■	C	R	I	Z	I	A	■	■	C	A	O	S	■		
F	I	T	■	A	L	L	E	A	N	Z	A	■	■	■	T	A	R	M	A		
R	E	E	D	■	M	O	N	R	E	A	L	E	■	■	R	E	O	■	■		
A	T	■	O	B	A	■	Z	E	B	R	A	■	P	O	I	■	■	■	M		
P	Z	■	L	A	T	T	A	■	■	R	E	P	E	R	T	O	■	■	C	O	
P	S	I	C	H	E	■	■	■	■	I	■	P	■	O	R	■	■	■	A	R	
E	C	C	E	■	■	■	E	U	T	A	N	A	S	I	A	■	■	■	A	L	T
■	H	I	T	L	E	R	■	■	■	A	N	■	■	■	A	B	N	O	R	M	E
E	E	■	■	T	O	R	M	E	N	T	A	■	■	■	M	I	T	R	A	■	■
R	■	■	F	O	R	M	E	N	T	E	R	A	■	■	R	O	M	B	O	■	■
A	M	O	■	■	D	O	S	S	O	■	■	E	N	T	E	■	■	A	O	■	■

- 1) Il carbone
- 2) La scena avviene in pieno giorno perciò il guidatore vede l'uomo senza nessun problema
- 3) Si tratta di una mossa del gioco degli scacchi nella quale un cavallo mangia un pedone
- 4) L'uomo si trova su un'isola pedonale

Hanno collaborato (in ordine):

Matteo Ciacci, Francesca Rubina Ginetti, Denise Menci, Valentino Solfanelli, Serena Sonnati, Lucia Cini, Matilde Luchini, Lucrezia Angori, Catalina Munteanu, Diego Cavallucci, Jacopo Bucciantini, Nicole Ciancagli, Greta Barbini, Michele Brocchi, Paolo Simi, Gian Marco Bracciali, Jacopo Cerini, Giulia Isolani, Marta Franchi, Greta Costeri, Gaia Meacci, Eleonora Rossi, Giulia Calvani, Lucia Romizzi, Francesca Checcaglini, Davide Garzi, Chiara Brogi, Martina Accioli, Cristiano Menci, Francesco Addeo, Michael Bazzanti, Lorenzo Orsini, Sofia Cacioli, Laura Burali, Filippo Mameli

Redazione

Michele Brocchi

Matteo Ciacci

Correttore

Michele Brocchi

Progetto grafico

Matteo Ciacci

Responsabile

Lucia Romizzi

Un ringraziamento doveroso anche a coloro che, seppur indirettamente, hanno contribuito allo sviluppo del giornale:

Diregente scolastico Angiolo Maccarini

Giacomo Torresi

Denisio Del Santo